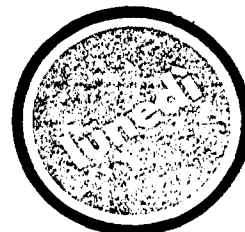


Pareggiano Juventus e Lazio, guadagna terreno il Torino
(NELLE PAGINE INTERNE)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Mentre perdurano le tensioni nella maggioranza

Urgenti scadenze nella settimana politica

Domani al Senato il varo del diritto di famiglia - Continua il dibattito sulla posizione dell'onorevole La Malfa
Polemiche di stampa su chi scredita davvero lo Stato

Amendola a Salerno

La provocazione di Fanfani

SALERNO, 23 febbraio. A conclusione del XII Congresso della federazione comunista di Salerno ha parlato stamane Giorgio Amendola.

Riferendosi, in particolare alle cose dette da Fanfani giovedì a Napoli in occasione dell'insediamento della «Consulenza provinciale» per il programma del suo partito, Amendola ha affermato che il discorso pronunciato dal segretario della DC a Napoli è stata una provocazione rivolta contro il Mezzogiorno. Non è soltanto non v'è stato in quel discorso riconoscimento alcuno della gravità della situazione in cui si trova oggi il Mezzogiorno, ma anche la mancanza di qualsiasi impegno a pagare non solo le conseguenze immediate della crisi economica ma i guasti profondi creati da due decenni di corruzione e di trasformismo: non solo non v'è alcun annuncio di voler realizzare subito impegni presi da tempo e per i quali sono pronti progetti e programmi, ma anche, ad esempio, le strutture igieniche e civili della città di Napoli, l'irrigazione della Puglia, le opere di sistemazione del suolo, le opere di bonifica in Calabria: ma v'è stata, in quel discorso, la manifestazione della volontà di approfittare del fatto che la DC è al governo per tentare di allontanare il tanto temuto momento del «compromesso storico», ma anche tra l'attuale segretario della DC e quelle forze democratiche presenti nel suo stesso partito e che sono convinte della necessità di preparare e affrontare il momento dell'incontro e dell'interazione con il PCI.

Fanfani — ha proseguito Amendola — accusa di «lassismo» coloro che nel suo partito si rifiutano di accettare le sue ordinanze e di accogliere una impostazione della lotta politica che vorrebbe riportare il Paese alle contrapposizioni frontali del tipo «50. La sfida più oltraggiosa recata a Napoli e al Mezzogiorno è stata la chiamata di Antonio Gava a responsabile della DC. Nella città sventurata, trascinata — per l'alleanza promossa da Gava «senior» — da De Gaulle e da altri, i suoi discorsi di disgregazione, quando la salute stessa dei cittadini è minacciata dalle malattie frutto dell'abbandono e della trascuratezza, Gava «junior», accusato da settori importanti della DC di gestione scorretta del partito e della cosa pubblica, è chiamato ad attuare in tutte le regioni, le province, le città, una linea di rottura e di caparbia difesa di vecchie e insopportabili posizioni. Il fatto che Fanfani ha voluto sottoporre alla sua presidenza a Napoli la vittoria del gruppo Gava e dei metodi di arrogante prepotenza e di corruzione clientelare che rappresentano una delle piaghe più profonde del Mezzogiorno.

La battaglia per il riscatto del Mezzogiorno può essere vinta soltanto da una rinnovata unità di forze democratiche nella lotta contro il sottogoverno. Non è più possibile ingannare le attese delle popolazioni meridionali con le promesse di investimenti industriali la cui localizzazione sia affidata non ad una programmazione nazionale e regionale ma a mutevoli fortune dei capi delle varie correnti della DC.

La linea esposta da Fanfani — ha detto ancora Amendola — non può essere accettata da tutta la DC. Se i gruppi che la criticano dovessero finire col subire contribuzioni a condurre il loro partito soltanto ad una rovinosa sconfitta elettorale, ma ad un crescente discredito morale. Si vede che la lezione del 12 maggio non è stata intesa in tutto il suo significato.

Il partito comunista ha tutto l'interesse a combattere una DC arroccata sulla linea ultranazionalista e corporativa. Abbiamo tuttavia coscienza — ha sottolineato Amendola — dei pericoli che per il Paese

ROMA, 23 febbraio

L'imminente voto — previsto per martedì al Senato — della riforma del diritto di famiglia ripropone l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze politiche sull'ampiezza e l'urgenza delle scadenze che sono di fronte al Parlamento e sulle quali si continuano a sviluppare forti movimenti di massa.

Con la riforma del diritto di famiglia, sono all'ordine del giorno il voto a 18 anni (che è possibile conquistare alle prossime elezioni regionali e amministrative), la riforma della RAI-TV, la questione delle pensioni e gli sviluppi della congiuntura economica.

Ed è proprio nel confronto con questa realtà che possono e debbono trovare speso nuovi vari elementi che stanno accentuando, ancora in queste ore, i toni della polemica tanto tra i partiti della maggioranza quanto all'interno della DC. Tre questioni tengono banco: le prospettive della situazione politica del Paese, in particolare alla luce del modo problematico con cui il segretario del PRI Tizio La Malfa ha posto la questione dei futuri rapporti della DC con il PSI e con il PCI; le decisioni del governo in materia di politica economica; l'inquietudine che serpeggia nelle file democristiane per l'oltranzismo fanfaniano.

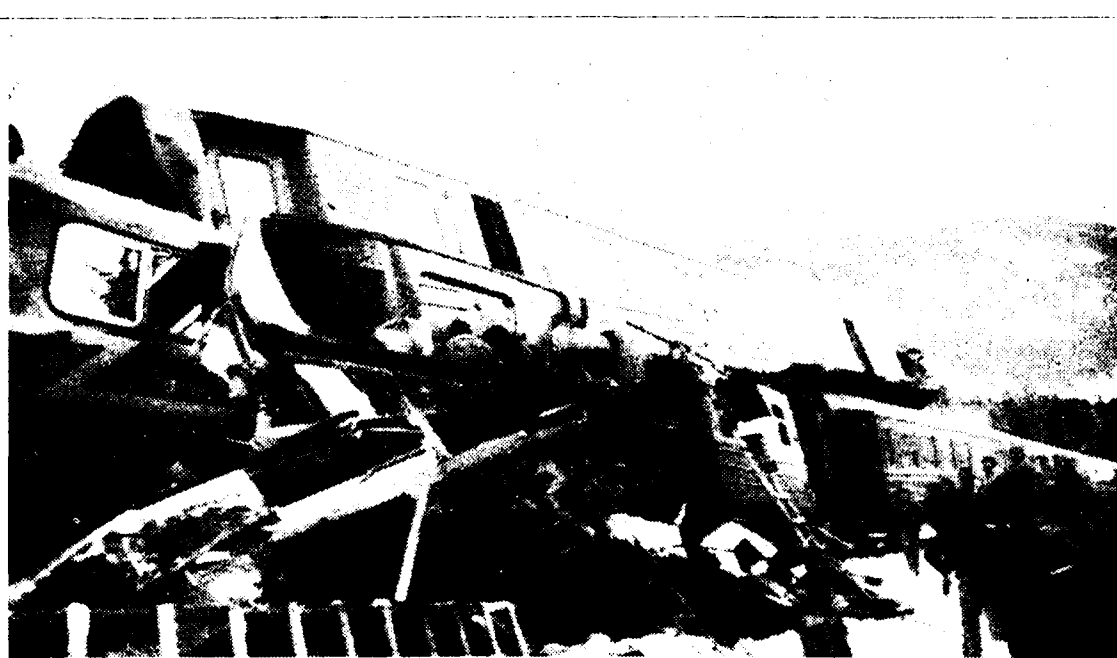
SITUAZIONE DC
La tensione nella DC è destinata ad accentuarsi in pre-

SEGUE IN ULTIMA

Per gli organi collegiali delle scuole superiori

Voto di massa di studenti di insegnanti e di genitori

I primi dati nazionali indicano un'affluenza superiore al 70% - Molto elevata anche la percentuale di votanti tra genitori, insegnanti e non docenti - La vigilanza di massa ha impedito le provocazioni fasciste
La sconfitta dell'astensionismo - Numerosi genitori non risultavano iscritti negli elenchi degli elettori



28 morti nella sciagura ferroviaria in Norvegia

LILLEHAMMER (Norvegia) — Sono 28 i morti finora accertati e 15 i feriti nello scontro ferroviario avvenuto ieri sera a nord di Lillehammer. Si è trattato del più grave disastro ferroviario che abbia mai colpito la Norvegia. Il violento scontro frontale si è verificato fra il convoglio diretto a Trondheim e un altro diretto a nord, da Oslo a Andalsnes. Sui due treni viaggiavano circa 900 persone. I macchinisti dei due convogli si sono salvati saltando a terra pochi istanti prima dello scontro. Nella foto: un vagone di uno dei due convogli è letteralmente volato sull'altro, stritolandone i passeggeri.

PER RICHIESTE ECONOMICHE E PER OBIETTIVI DI RIFORMA

Edili, ferrovieri e pubblico impiego scioperano mercoledì in tutta Italia

I treni fermi da domani sera - Bloccati poste, ospedali, scuole, mutue, uffici ministeriali - Interessati 5 milioni di lavoratori - Per il settore delle costruzioni si chiede il rilancio delle opere pubbliche e della legge sulla casa

I dipendenti pubblici e i lavoratori edili scendono in sciopero dopodomani mercoledì, dando vita a manifestazioni in diversi centri del Paese. Sono due categorie che ricorrono all'azione sindacale ponendo rivendicazioni diverse che hanno però in comune l'esigenza di un nuovo corso di politica economica. Gli edili rivendicano infatti il rilancio delle opere pubbliche e della legge sulla casa, i dipendenti pubblici chiedono la riforma della pubblica amministrazione e la rivalutazione della contingenza (problema risolto per l'industria).

I lavoratori interessati alla sciopero sono queste: per l'intera giornata cantieri edili, per quattro ore le fabbriche e gli impianti fissi (legno, cementi, laterizi, manufatti in cemento, lapidei); per l'intera giornata resteranno bloccati gli uffici ministeriali, le poste, le ferrovie, gli ospedali, i monopoli, le scuole, le università, i Comuni e le Province, le Mutue, gli Enti previdenziali e tutti gli altri Enti parastatali. L'assenteismo di massa sarà la modalità di astensione per i ferrovieri: i treni resteranno cioè fermi dalle 21 di domani: martedì fino alle 21 di mercoledì. I sindacati per quanto riguarda alcuni servizi, hanno assicurato alcuni interventi indispensabili onde limitare i disagi per la cittadinanza.

Le ragioni della giornata di lotta saranno illustrate stamane, nel corso di una conferenza stampa, dai segretari generali della Federazione CGIL-MILANO, apparse sull'ultimo numero del settimanale Europeo (27 febbraio 1975), il suo rapimento sarebbe stato una conseguenza del fatto che egli stava indagando su Sindona in relazione a traffici di valuta.

Nel giallo, che in un primo momento sembrò davvero una invenzione di un giornalista a corto di argomenti, ci sarebbero emersi legami fra traffici di valuta di provenienza mafiosa e il noto banchiere Michele Sindona. Secondo le dichiarazioni del giornalista

Oggi processo per il rogo di Primavalle

Comincia oggi, a due anni dalla tragedia, il processo per il rogo di Primavalle. Quella notte, come è noto, un incendio di vampo nella casa del segretario della sezione missina del quartiere romano, e i due figli più grandi morirono nel rogo. Sul banco degli imputati, oggi, vi sarà un militante di un gruppo extraparlamentare. Tuttavia la verità su quella tragica notte è ancora ben lungi dall'essere stata accertata. Gli stessi indizi raccolti, infatti, appaiono contraddittori. Numerosi sono i punti finora non chiariti. (A PAG. 5)

Meno mesi di leva per un nuovo esercito

La riforma della leva è strettamente collegata alla ristrutturazione dell'esercito: è questo il senso del programma, approvato dallo Stato maggiore, e giunto ad una fase molto avanzata di realizzazione. Altra tendenza qualificante è quella di puntare ad un organismo più ridotto ma di maggiore efficienza. In questo quadro vanno respinte le ipotesi della NATO per la costituzione di eserciti di minore. Esigenza primaria, infine, rimane sempre la profonda democratizzazione degli istituti militari. (A PAG. 2)

RIVELAZIONI DI UN GIORNALISTA AMERICANO A UN SETTIMANALE MILANESE

Il nome di Sindona in indagini sulla mafia

Risulterebbe anche dalla sentenza che assolve il giornalista Jack Begon dall'accusa di simulazione in merito a un suo rapimento per opera di mafiosi
Una segnalazione del «Narcotic Bureau» del 1967 indicava Sindona e un suo stretto collaboratore americano come implicati in un traffico di droga

MILANO, 23 febbraio. Attraverso rivelazioni del giornalista americano Jack Landford Begon, ben noto per essere stato protagonista nel luglio '73 di un misterioso rapimento a Roma, accusato di simulazione e processato, vituperato e licenziato dall'agenzia per cui lavorava e infine invitato in un nuovo processo dalle accuse e ribattezzato, sembrano emergere legami fra traffici di valuta di provenienza mafiosa e il noto banchiere Michele Sindona. Secondo le dichiarazioni del giornalista

dopo un appuntamento mancato col Begon (questi era stato rapito pochi giorni prima) al quale avrebbe dovuto fornire dietro compenso di 5 mila dollari, importanti documenti sulla mafia.

Il Sorino venne ucciso in mezzo alla strada a Palermo, con quattro pallottole di una calibro 38. Se mai avesse avuto documenti sulla mafia, essi scomparivano con lui. Di questo delitto il Begon accusa la mafia, collegandolo alle sue indagini e al suo rapimento,

che gli impedì di avere i documenti del Sorino. Nella sentenza con la quale si assolve il giornalista dalla accusa di simulazione (l'«Europeo» ne pubblica un ampio stralcio) i giudici di Roma, mentre danno credibilità alla tesi del rapimento, indicano in Sindona uno degli uomini interessati ai movimenti di valuta di provenienza mafiosa. Ecco alcuni interessanti brani dello stralcio della sentenza di assoluzione del Begon:

«Possibile appare un suo rapimento e conseguente sequestro di persona ad opera di sicuri di organizzazioni mafiose. Infatti il Begon, come risulta dalle dichiarazioni dei suoi colleghi Dismore e Miller e della segretaria Hughes, interessava da tempo ai traffici di dollari fra gli Stati Uniti e l'Europa effettuati da organizzazioni mafiose, con cui veniva esportata valuta all'estero. Uno degli uomini del mondo della finanza più

Romolo Galimberti
SEGUE IN ULTIMA

Si apre oggi a Roma la Conferenza nazionale

I problemi degli emigrati al centro di un ampio dibattito democratico

Mille fra delegati e invitati - 354 i lavoratori che rappresentano le collettività italiane - Saranno presentate quattro relazioni - Saluto di Leone - Convegno di «Farnesina Democratica»

Cianca eletto presidente della FILEF

ROMA, 23 febbraio. Si è riunito il Consiglio nazionale centrale della FILEF per provvedere all'elezione dei nuovi organi dirigenti, su mandato del quarto congresso nazionale tenuto a Roma nel dicembre scorso a Salerno.

Prima dell'inizio della riunione, il compagno Cianca ha ricordato con commosse parole Carlo Levi, fondatore e primo presidente della FILEF, scomparso il 4 gennaio scorso. Successivamente l'assemblea ha eletto all'unanimità l'on. Claudio Cianca a nuovo presidente della FILEF.

Combattente della Resistenza, perseguitato dal fascismo, più volte deputato, profondamente legato al mondo ed alle lotte dei lavoratori italiani all'estero, Cianca assume la presidenza della Federazione degli emigrati e delle loro famiglie, in un momento di particolare sviluppo del movimento di lotta degli emigrati e di una nuova raggiunta maturità nelle loro battaglie dovute all'impulso che ad esse hanno dato l'impegno, la forza, la passione dei lavoratori sull'esempio e con il contributo dato da Carlo Levi per tanti anni.

Alla riunione del Consiglio nazionale centrale della FILEF hanno partecipato numerosi delegati alla Conferenza nazionale dell'emigrazione provenienti da tutti i continenti: dall'Australia, dal Canada e da diversi Paesi europei.

ROMA, 23 febbraio

Si apre domani a Roma (presso la FAO) la Conferenza nazionale dell'emigrazione, la cui lavori si protrarranno fino a sabato 1 marzo. Si tratta di una iniziativa di grande interesse politico — la prima del genere — che ha mai stata realizzata sul democratico e complesso problema dell'emigrazione dall'unità nazionale ad oggi — frutto delle lotte che per anni hanno visto impegnate le forze democratiche italiane, le associazioni di massa degli emigrati, i sindacati, i partiti del movimento operaio.

La conferenza — che è stata organizzata dal ministero degli Affari Esteri e dal CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) — ha lo scopo (come detta la legge del luglio '74 che l'ha deliberata) di «approfondire e definire le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere una ampia analisi del fenomeno migratorio, con particolare riguardo alle cause e conseguenze dell'emigrazione forzata e al loro superamento».

Ai lavori — che saranno aperti con un'allocuzione del Presidente della Repubblica (il quale già oggi ha rivolto il suo saluto ai partecipanti), col saluto del sindaco di Roma e dei discorsi del presidente del Consiglio Moro, del ministro per gli Affari Esteri Rumor — parteciperanno mille persone fra delegati e invitati.

I lavoratori che rappresentano le collettività italiane all'estero sono 354 mila, dei quali eletti grazie all'impegno del nostro partito e di altre associazioni di massa e democratiche direttamente dalle assemblee dei lavoratori. Così ad esempio è successo in Argentina dove assemblee unitarie popolari hanno scelto i 32 rappresentanti; o in Svizzera, dove il Comitato si intesa — composto dai partiti, dai patronati, dalle associazioni, ecc. — ha scelto 22 lavoratori che seguiranno la Conferenza.

Ai lavori parteciperanno 323 delegati delle forze politiche e sociali dell'Italia, fra parlamentari, amministratori, sindacalisti, dirigenti di partito

SEGUE IN ULTIMA

Nuove proteste dagli agenti di Pubblica Sicurezza



Nuove proteste del personale della PS — dopo quelle di Napoli e di Roma — vengono segnalate da numerosi centri di tutta Italia, per le condizioni cui il Corpo viene mantenuto di fronte al dilagare della criminalità e degli attentati fascisti alle istituzioni. Il malcontento si è acuitizzato in questi ultimi giorni. A pro-vocarlo sono state da un lato la inadeguatezza delle misure adottate dal governo, e dall'altro, la tragica morte dell'agente Giuseppe Marchisella, ammazzato dai banditi in un ufficio postale a Roma. NELLA FOTO: ANSA, un momento della cerimonia funebre per la morte dell'agente Marchisella. (A PAGINA 5)

(ALTRE NOTIZIE A PAGINA 4)

L'Uruguay a un anno e mezzo dal colpo di Stato

REGNO DELL'«AMERIKANO»

L'ambasciatore USA, Ernst Sirausa, domina la ribalta politica di Montevideo - Le sue dichiarazioni non ammettono equivoci sul ruolo che svolge nel sostenere il regime di Bordaberry - La misteriosa morte del colonnello Ramon Trbal, esponente dell'ala di sinistra dell'esercito - Come viene stampato e diffuso «Carta Semanal», giornale del PC clandestino - L'assassinio del compagno Perez

Seminario sui problemi della società polacca

Intanto la carestia si è già diffusa in tutto il Paese, dove si sta già pagando il prezzo di prima. L'essiccazione delle colture di prima semenza. Il costo della vita è aumentato in soli undici mesi di 10 per cento, e si prevede che le statistiche ufficiali, pur in realtà in misura ben più elevata.

Il rovescio della medaglia è la disoccupazione magnifica resistenza popolare.

E' la risposta ferma alla persecuzione, alla tortura, alla morte, al crimine, alla repressione, alla guerra, alla oppressione, alla censura sulla strada, al cinema, alla chiusura dei giornali, alla propaganda, alla propaganda. Il movimento operaio popolare formato nel corso degli anni, con la sua capacità di particolare resistenza entrando nella battaglia con grande vigore e forza. In questo momento, con le sue organizzazioni, nonostante le repressioni.

Nonostante tutti gli sforzi fatti dal regime e dagli alleati dell'ambasciata americana, ogni tentativo di dar vita ad un sindacato giallo è fallito. Il governo è terrorizzato all'idea di un contro-elezione sindacale. Sa che al di là dello scioglimento per decreto, c'è il fatto che gli operai continuano ad avere fiducia nella CNT (Centrale Nazionale del Lavoro).

Le lotte

Le serbatoi letteralmente saturi coronano letteralmente i muri di Mosterdorp e delle altre città. Il giornale c'ha destinato del PCU Carta seminale 72 polizia ha creato una squadra speciale per ridurre il duorio e ridurlo al silenzio. Il diffuso con regolarità davanti ai ministeri, dimostrazioni di piazza sono gli indici della costante e vasta mobilitazione popolare. Fra le maggiori, ricordiamo le manifestazioni per il 1 Maggio. Quando folle di lavoratori si riuniscono in tre diverse par-

colpo per la città, sfidando l'apparato repressivo del regime, lo sciopero generale dell'edilizia del 10 ottobre, l'insurrezione squallida e libertina sindacale, il governo rispose occupando militarmente la sede del sindacato, ostacolando i suoi dirigenti e l'insurrezione dei lavoratori elettrici che colò il 24 ottobre un terrore della capitale, numerose città dell'interno, l'effervescenza delle manifestazioni, la partecipazione politica di massa con numerosi altri esempi.

In questo quadro, nella direzione di una ferma unità di tutte le forze di opposizione al regime, si sono ora talora manifestate le tendenze della CNT, con il suo prestigio

la sua forza, si conferma come il grande movimento unitario della resistenza antifascista. E' un movimento che nasce dal canto suo, ha lanciato la parola d'ordine di un'azione provvisoria di militari civili, non si devono assolutamente sottrarre alla loro azione dell'esercito che si muove su un programma mirato al ristabilimento della libertà.

I fatti degli ultimi tempi confermano che c'è un passaggio da un'esplosione politica a un esplicito schieramento di forze politiche che contro la dittatura fascista si scontra infatti: non solo con la dittatura fascista, ma con i ceti medio urbani e rurali come la Chiesa cattolica.

Ma per elevare la caduta della dittatura è anche un'utopia, perché la dittatura non può cadere se non per la forza di una nuova classe politica, per la forza dei partiti e sindacati, per la forza dei partiti e sindacati, per la forza dei partiti e sindacati.

Una serie di problemi, come si vede, con l'analisi dei quali si intendeva offrire un quadro il più ampio possibile dei specifici parziali contenuti nel progetto. La società polacca hanno posto in questi ultimi trent'anni. Innanzitutto il profilo storico che Carlo Fredzinski ha tracciato, che ha messo in luce la presenza che l'analisi dei processi di trasformazione socialista di una nazione non possa prescindere dal considerare il problema del partito, che ha messo in evidenza i centri dello sviluppo stesso del processo rivoluzionario.

Nella storia del Partito, delle vicende del suo gruppo di dirigenti, nel movimento della lotta per la liberazione nazionale, durante allo scioglimento del secondo Comintern; dalla sua ricostruzione nel fuoco della resistenza al nazismo alla fondazione della Repubblica polacca, alla crisi del 1948 e del 1956 fino ai drammatici rivolgimenti del 1970. Fredzinski ha cercato di purificare, di squadrare i problemi, che in quel periodo si presentarono, sono ampiamente sintetizzati.

Le relazioni di Antonelli e Sabatini, della facoltà di Scienze agrarie dell'università di Roma, sulla politica agraria e le particolarità della politica economica hanno permesso di definire origini e conseguenze delle varie scelte di politica economica ed agraria, errori e successi che hanno variamente influenzato la linea e i programmi del Partito e che hanno comunque costituito un grosso contributo nella costante ricerca di una via originale verso il so-

Capitolo
Nel corso del dibattito a Washington, Giuseppe Botto, Massimo Terna, Prasad, Franco Pabani, Adriano Guerra, Marcellino hanno cercato di approfondire in particolare i motivi del deterioramento della linea sovietica dal XVIII Lenin al XXVI, sfiorando le crisi del 1949 e 1950 e il c.c. supermajor e l'autorità del segretario. Il più attivo gruppo di lavoro è stato il POPS, che ha concluso la sua relazione con segnalata la relazione di Franco Botto su rapporti tra Stato e Chiesa e sul difficile dialogo tra comunisti e socialisti, nonché la denuncia di un'isolazione e di un'economia dei due avvenimenti polacchi in questi ultimi trent'anni, cui

zione dei «colli della bottiglia», non può essere che il pezzo di un lavoro sistematico di ricerca e di studio che il gruppo continuerà a dedicare. Il gruppo ha anche in cantiere alcune iniziative. Il materico di questo momento sarà un breve pubblicato a cura del «Centro di Studi e di Ricerche» della «Fondazione per lo Sviluppo Economico e Sociale» della «Comptex Corp. S.p.A.», che sarà coordinato dal lavoro di vari gruppi di studio, che si occupano in particolare di temi di rilevanza economica e sociale, e delle riforme economiche attuate nei vari Paesi Socialisti dal 1963 in poi.

che in parte pubblicati nel *Giornale del Centro* stesso e negli *atti* del suo Consiglio. Il nuovo Consiglio, di cui si sta costituendo il primo, sarà, per esemplare ed autorità, un problema del socialismo europeo, con il Repubblicano Paolo Unghereso. Il più eminente del Centro che è stato elaborato è il corso di una "teoria" della Repubblica, si presenta tra gli altri Gian Paolo Paoletti, Giorgio Napolitano, Paolo Ferra, Luciano Giusti, Giovanni Paoletti, Carlo Villari, Carlo Antonino, Vincenzo Vello, Massimo Cacciari e, per gli altri, per la prima volta, il segretario di centro, il socialista, anche in questa sede, il ministro socialista, il ministro socialista, il ministro socialista, il ministro socialista.

via quanto più qui detto e si riconduce al discorso iniziale di Negri. L'imperialismo, e alla formulazione riformista, e alla pacifista, di Hobson, quando non si poté più esaltare o giustificare il colonialismo come «missione di civiltà», è stato anch'esso un modo ideologico di gestire il sistema capitalistico da parte della classe dominante e dei suoi intellettuali, che produsse, negli anni dopo il 1918, qualche contrappunto in positivo alla eredità creativa della teoria economica dominante, la proliferazione dei teorici dello sviluppo economico, della illusione sulla progressiva, seppur graduale, crescita del mondo arretrato e dualistico fino a raggiungere i livelli di sviluppo o della "guerra" più industriale. Lo sviluppo, come si disse, sarebbe «salvato il fondo» e la povertà sarebbe scomparsa automaticamente. Fu il mito dell'insegnamento dei ricchi da parte dei poveri, dell'economia del benessere,

del vincitore. Il nodo dell'appoggio politico e morale del regime si sciolse, e fu aperto il varco all'ambasciata statunitense e in particolare dell'ambasciatore Ernst V. Sracusa, recentemente denunciato dal Presidente Kennedy come "elemento di spionaggio" e come agente della Cgia e come tale espulso dal Perù.

Oggi la stampa del regime, l'unica permessa, dedica più spazio a Sracusa che non allo stesso Bordaberry. Ecco, in tutta pagina in primo piano ritratto alla "fiera delle nazioni" organizzata dalle mungie del dittatore, o alla festa di fine d'anno, fotografato fra i suoi amici, Sracusa, di varie sorte.

Le sue dichiarazioni non ammettono equivoci: «Appoggio questo regime perché è anticomunista». Fio di dollari, «vengono spesi dalla mia data, ma non per il tentativo di dar vita ad un sindacato giallo».

Sracusa lavora però contemporaneamente anche senza una variante che potrebbe avere una certa presa sui parati del regime, e cioè la convocazione di riunioni fatte su misura per legittimare il regime, «esclusione

Il fallimento delle politiche e delle teorie sullo sviluppo in tutte le aree del Terzo Mondo — soggetto alle leggi del neocolonialismo e dell'imperialismo, hanno messo il sigillo della disfatta su quella generazione di economisti e tecnocrati il cui compito, anche culturale, fu di soffocare sul nascere ogni teoria che, segnando i guasti e i nodi della mondialismo, osasse mettere in forse i pilastri della scuola accademica dominante.

Da questo recente episodio storico nasce, dopo la guerra del Vietnam, una nuova attenzione di studiosi, di militanti, di giovani ai « classici » della analisi economica sul sottosviluppo. Hobson, economista borghese progressista, è, insieme ai grandi scrittori marxisti, nella schiera di quelli la cui rilettura diventa utile anche oggi. Per questo Hobson viene riscoperto e rivisitato proprio ora che l'irrompere della contraddizione imperialistica trova la sua espressione lacerante, oltre che nei sanguinosi conflitti, soprattutto nella crisi struttu-

non si interviene sui fattori che determinano la struttura di classe e quindi la distribuzione del reddito, cioè sul processo produttivo e lavorativo.

La «radice economica» dell'imperialismo risiede, invece, nella necessità del capitalismo, nella sua fase monopolistica, di espansione (Hilferding), di trovare sbocchi per il plusvalore estratto e realizzarlo in profitto. Tale ineliminabile spinta endogena è dettata dalla progressiva compressione del tasso medio di profitto all'interno di ciascun Paese. Si tratta — se vogliamo — piuttosto di un problema di *sopraproduzione* che non di *sottocostruzione*.

Ma al di là delle fragilità operative al nodo teorico dell'opera, su cui in particolare Medda — a ragione — insiste nell'introduzione, le quali siano migliori del volume di Hobson e la sua indubbia attualità vanno cercate proprio nel carattere di saggi interdiciplinari, in cui si intrecciano, sovente in modo armonico, spunti di storia, di economia, di politica e di sociologia, dai quali emergono ipotesi interpretative di grande modernità, accompagnate da indicazioni che mi sembrano sui problemi coloniali.

Alcuni temi, quale quello della «classe bianca parassitaria», delle ideologie del nazionalismo, del colonialismo «giugosmo» e del razzismo sportivo, contengono i germi teste riprese in questi anni dagli economisti e sociologi terzomondisti del «cu-

no va ben al di là di un naturale processo di concentrazione e centralizzazione del capitale.

Carlo M. Santoro

MOSTRA A BOLOGNA

F

Un lavoro maturo no alla tradizione

BOLOGNA, febbraio

Puo anche apparire non molto data, almeno alla luce dell'assunzione che si è fatta di tutta la moda e dei temi del realismo di tradizione espressionistica, l'immagine tormentata, tumultuosa, scavata fino al sangue che il giovane pittore di origine russa Aleksandr Kokosinski ha proposto in una mostra bolognese allestita alla galleria Galvani con il patrocinio del comune di Bologna.

Eppure non è difficile cogliere, anche nei dipinti, ove l'immagine è più gridata e scoperta (*«El condannado. La fuselacion»*) come un distacco dello sguardo, una alienazione che rende immota e distante la figura investita per di più da una patina di colori lividi, al limite dell'irrealità. E' questa distanza intuitiva di questo reale e fermata, e in creduto insieme a renderlo quasi insondabile la pittura d'

zione democratica del suo movimento, il rifiuto dell'arbitrio sindacale, l'eguaglianza e libero accesso alle urne da certi settori della opposizione di destra.

Anche sul piano militare le cose andavano da questa parte: tradizioni che solo un certo equilibrio di forze fra i due gruppi predominanti impedisse che esplodano alla luce del sole. Ai funerali del colonnello Lombardi, il comandante delle Forze Armate disse fra l'altro: « Buttiamo fuori dalle nostre file i traditori e i prefriamo un nemico alle nostre spalle piuttosto che un tradimento alle nostre spalle ».

E' l'inizio dello scontro con un'opposizione interna, nello stesso momento in cui dei rinominati gruppi militari vogliono procedere all'applicazione della legge marziale. Il generale prevede la conquista di tutte le posizioni chiave del potere compresa l'estromissione di Bordaberry dalla sua carica.

Abbiamo accennato al carattere rivoluzionario del movimento. Il capo dei servizi di sicurezza dell'esercito Militare democratico, sostenitore e stimolatore dello « spirito di febbraio » 1973 che si sintetizza nella frase: « La libertà o la morte », dice allora in poi non avrebbero dovuto essere « braccio armato degli esseri

si economici e politici» dell'*"Oligarchia"*. Il colpo di Stato del 27 gennaio 1973 fu un effetto diretto a distruggere lo «spirito di febbraio» e a far compiere alle Forze Armate quel ruolo che avevano sostenuto

un testinone pericoloso scomodo. Per questo lo nominarono addetto militare per il Paraguay e, contro i suoi stessi dissenso con il regime sorto dal golpe di giugno, i nel corso di questa sua missione lo sorprese l'attentato alla morte

Repressione

A chi poteva giocare la morte di Trabelzi? Senza dubbio alla dittatura uruguayana. Non sorprende quindi che Trabelzi, che l'Guincaire abbia attribuito al golpe « una manifestazione della morte del colonnello ». E' la tesi che sostiene il giornalista Richard Gott che poco prima dell'assassinio aveva scritto una « espressione così: Trabelzi che definì « un nazionalista di sinistra che ha cercato di spostare a sinistra la Forza Armata uruguayana » del quale dice di contindere « la sua soluzione « a un'apoteosi » del dramma dell'Uruguay.

La dittatura uruguayana non conosce altri mezzi, per non tenersi al potere, che la repressione e la tortura. Ma gli esecutori della politica repressiva hanno conosciuto le carceri e le caserme. A centri di reclusione sono stati

adibiti anche uno stadio, una
sede accanto nella baia e ora
si sta adattando un vecchio
complesso frigorifero nella
Città del Cerro
Organismi come l'Amnistia
International o l'Associazione

«**Soltomarni deshiuto**». Così il popolare attivista si è fatto torturare, prima che di fronte all'arresto di Rodney Arismendi (8 maggio '73) ha ricoperto fino al momento della sua cattura arrenata casuale, nel '74, la carica di segretario del Partito Comunista. Perez è stato sottoposto a successi «soltomarni asciuti» nei locali del D-2 e del D-1 (i dipartimenti interni della direzione dei servizi di spionaggio) che sono state strappate le unghie dei piedi, e stato tenuto per vari giorni al «planton» (a peso con braccia allargate, gambe divaricate, faccia marmorea) della direzione, e costantemente sottoposto a una gragnuola di colpi. Il compagno Jorge Mazurovich (ex segretario della gioventù comunista) è stato anch'egli sottoposto alle «esecuzioni» del PCU, tenuto assieme a Perez e ricchiuso in una cella insieme a rotolare un giorno un torturatore dire al suo superiore: «Non sono uno di quelli che si batte verde e ha detto che periferisce essere ammazzato piuttosto che parlare (che ne facciamo)».

Rodney Arismendi, prima arrestato, è stato di nuovo sottoposto quasi dieci mesi di carcere. Fra gli ultimi arrestati, Eduardo Viera, ex direttore

del quotidiano del partito è il Popolair, chiuso dal regime. L'essissimo è freddo, a 7 km da Montevideo, di cui che giriamo «lupameros» e ha avuto poi tutto il sapore e una feroce rappresentazione.

te il regime di Bordaberry, nell'ultimo anno, prima di essere deposto, si era procurato il favore di Buenos Aires del giovane comunista uruguayano Raúl Feldmann, ucciso dalle bande para poliziesche argentine nella sede del MASTSA ("Movimiento de Liberación del Sur") una lista di solidarietà latino americana, nel momento in cui l'organizzazione stava sviluppando un'intensa campagna di solidarietà con il popolo uruguayano.

A questo clima di terrorismo di repressione sanguinaria si aggiunge lo sfacelo economico in cui il regime in pochi giorni di un anno e mezzo ha portato il Paese, con dati ufficiali della Banca Interamericana del commercio con l'estero ha superato alla fine dell'anno 1973 milioni di dollari. Un record al quale solo in parte ha contribuito la crisi internazionale del petrolio, l'esportazione di carne, il principale prodotto di scambio per l'Uruguay, continua ad essere bloccata dal regime.

Il ministro dell'Economia Villagas, riconosce che il debito con l'estero, nel settore pubblico, ammonta a 700 milioni di dollari.

Le svalutazioni sistematiche del peso hanno ridotto il ruolo della moneta uruguayana. Basta ricordare che al momento del golpe un dollaro corrispon-

cialista valera 170 pesos e chi ora, dopo oltre trenta svalutazioni in un anno e mezzo, vale 1700 pesos. Sul mercato finanziario il dollaro vale a dirittura quasi 2.300 pesos.

Contemporaneamente si

Le lotte

Le scritte contro la dittatura corporativa letteralmente: «contro il Montedisonismo», «contro il fascismo», «contro il regime», «contro il male», «contro il destino del PCT». Carta seminale (14 polizia ha creato una squadra speciale per ridurlo e ridurlo al silenzio). «Non si può togliere la testa ai ministri», dimostrazione di piazza su cui gli indici della costante e vasta mobilitazione popolare. Fra le macerie, ricordiamo le manifestazioni per il 1° Maggio, quando, folle di lavoratori, rimarranno in tre direzioni: punti della capitale e silenziosi corteo per la città, sfollando l'apparato repressivo. «Non c'è più socialismo», denuncia dell'edilizia del 4 ottobre, poi aumenti salariali e per le libertà sindacali, il governo espose occupando militarmente le sedi del sindacato. «Contro il socialismo», l'interruzione dell'erogazione elettrica che colmò il 29 ottobre un terzo della capitale, numerose carte dell'informe, «contro il socialismo», «contro il socialismo», «contro il socialismo» potrebbero continuare con numerosi altri esempi.

la sua forza, si conterrà e mi si grande movimento intorno della sua forza, anche se il partito non è stato dal canto suo, ha lanciato la parola d'ordine di un nuovo provvisorio di militari, che, a giudizio di chi si è adde- ridare le contraddizioni, non solo all'esercito, che si riun- on si su programma nuovo di ristabilimento delle li- berà.

I fatti degli ultimi tempi confermano che è possibile, e che è stata ad un orpistismo schieramento di forze e politi- che, che la sinistra, che si ri- come si scontra infatti: non solo con i lavoratori, ma an- che con i ceti medio urbani e con la Chiesa, e che, in- fine, non potrà si avvia, un problema dei regolamenti della scuola privata, con- siderato. La proposizione, che è stata presentata all'Università, l'Educazione Edmondo Na- ranco, di fermare un im- pianto di addebi- alla dittatura di un partito, si è av- sista, ha provocato la ripul- sa unanime la rinuncia re- messa, dei docenti più qua- rante, oltre 500, e che, in- tal modo, le componenti un'università, i cadetti protes- son, funzionari.

Ma per accelerare la cadu- ta della dittatura, si avvia un movimento di massa, che è la marea mondiale, di scioperi, si con- to a unione maggiore per la libertà dei democ- cratici, e per la libertà di pro- gresso, e contro del regime re- soluto Bonduary.

Adolfo Berio, Massimo

zioni ha creato di puntiglio, e a inquadrate i problemi su quali poi gli altri relazioni sono semplicemente soffermate.

Le relazioni di Antonelli e Sabotini, della facoltà di Scienze agrarie dell'università di Roma, sulla politica agraria, e quelle di Biondi sulla politica economica hanno permesso di definire origini e conseguenze delle varie scelte di politica economica ed agraria, errori e successi che hanno variato nel tempo, e hanno permesso di definire i programmi del Partito e che hanno comunque costituito un grosso contributo nella costante ricerca di una via originale verso il socialismo.

Nel corso del dibattito i vari interventi (Giuseppe Boffa, Maria Teresa Prasca, Franco Polini, Adriano Guerra, Marcello Neri) hanno permesso di approfondire un particolare motivo del deterioramento della linea agricola, cioè l'VIII congresso del 1950, sfociato nei crisi del 1950 e 1951 e nel cui rapporto, secondo un'opinione diffusa, si può individuare un importante gruppo dirigente del PCUP. In questo quadro va segnalata la relazione di Franco Bortone su rapporti tra Stato e Chiesa e sulla difficile situazione agraria e pastorale nonché l'analisi e la critica cronologica degli avvenimenti politici in questi ultimi programmi, cui

[illegible]

MOSTRA A BOLOGNA DEL PITTORE ALEJANDRO KOKOCINSKI

Figure dell'irrealtà

Un lavoro maturato nel corso di un viaggio in America Latina - Forme e temi che si riallacciano alla tradizione espressionistica, sconfinando a volte nella tragica teatralità dell'arte spagnola

BOLOGNA, febbraio. Ma anche apparire non me-
no, e al contrario, di non
zione che si è fatta in
dei modi e dei temi in-
mo di tradizione espres-
sione, l'immagine tormen-
tata, mutilata, scava, fino
a lingue che il giovane pitto-
re di origine russa Aleksandr
Korincksi ha proposta in una
galleria bolognese allestita all'in-
terno di Palazzo Galvani con il patro-
nato della Regione Emilia-Romagna.
Eppure non è difficile co-
statare che, anche nei dipinti, ove
l'immagine è più gridata e
piena (*El condannado*, *La*
muerte), Korincksi, con un
sguardo, una allucinazio-
ne, rende immota e distan-
te la figura investita per di-
casi da una patina di color
e al limite dell'irrealtà
della pittura. E' un'emo-
zione reale affermata in
insieme a render-
ne insostenibile la pittura di

Vì e infatti in queste opere l'artista si è dato alla cultura assorbita dal pittore durante la sua permanenza in Paesi dell'America latina come l'Argentina, il Cile, l'Ecuador, l'Uruguay, l'Italia di rimandi; mitteleuropee che operano in sottofondo agguanciando una vena di disperazione, di angoscia, di dolore, di morte e di tragica teatralità propria dell'arte di tradizione spagnola. È evidente che i problemi che la sua sensibilità profonda e la ricchezza dei mezzi espressivi gli consentono di affrontare sono anche abbastanza facili da sconciare qui e là, nell'inertezza e sfasatura in un discorso estetico, ma non lo sono certo per scelta di tem.; In qualche modo immaginati, ma che spes-

Ma, riterisco in particolare, a dipinti come *Cristo-Americano* di *Carlos Tobías* e *Un altro* di *Carlos Tobías*, in cui la figura di Cristo è assorbita in una sospesa di trau- lenza e dalla impressione del viso visto. Ma nelle opere ulte- riori, come *Il Bambino*, *Il ta- na el tambor*, *Un quera e la Argentina* e *Un d' e De qu morra*, il racconto si colora di una suggestione di mistero, taistica, si fa ambiguo nella misura in cui è dichiarativo e all'interno dell'opera sono presenti, si può dire, una dialettica fra visto e immagi- nato, fra figura e oggetto e figura — segno che rende più ambiguo, più inquieto, più chiaro e inafferrabile nelle sue motivazioni, ambiguo e esposto insieme immaginario e reale, e che è più inqui- tante e suggestivo proprio per questa felice mancanza di de-

[illegible]

lezza con cui, questo esempio, la tanto deprecata idealizzazione del personaggio con la sua opera - dell'individuo che si è dato a un'opera, usa il messaggio che esprime - ci viene suggerita con tutta evidenza e naturalezza. E' un'idea che si può avere di un giovane che dipinge così che impagina in modo tanto sconcertante e insieme ovvio, quasi rufonico, da riuscire a lasciare cadere tante cautele di cui a ragione si nutre la diffidenza critica. Attendiamoci che, se il giovane dipinge così, che, su queste basi, non potrà non venire per questa pittura che una volta tanto, assai raramente, si può vedere e ancor più al pittore che di lui ha fatto Rafael Alberti: *Quasi impassibile, ma in un'emozione che si manifesta, ritratto, giovane, d'età circa trent'anni, perfettamente asciutto,*

Jorge Marchena

THEY ARE ALL SINGULAR SOLUTIONS.

Prati e Riva protagonisti (con i gol) in trasferta

Mancato successo per i milanisti in esilio a Verona: 1-1

Agnolin annulla una rete al Milan e chiede subito scusa ai rossoneri

Fischiato un fallo su Bigon, ignorando la regola del vantaggio, mentre l'attaccante metteva la palla nel sacco - Le marcature nel giro di un minuto: autogol di Batistoni e immediata replica di Prati

Giagnoni:
«Ha sbagliato ma non certo in malafede»

SERVIZIO

VERONA, 23 febbraio. Un'analisi arguta sul «Bentogoli» i tifosi di fede milanista si scagliano contro i giornalisti al grido di «Fascisti, fascisti». L'arbitro Agnolin viene fatto uscire da un portone secondario per paura di rappresaglie. Negli spogliatoi del Milan si respira aria di tensione. Esce Giagnoni che si sfiora di sorridere, ma il suo è un humour amaro: «Ancora una volta il Milan paga, purtroppo, per l'ennesimo errore arbitrale. Non so più che dire. Comunque la squadra s'è battuta con impegno contro una Roma dal gioco volutamente rallentato e lezioso. Onestamente non potevo pretendere di più».

«Però il gol di Bigon era regolare...»
«Già, il signor Agnolin poteva concedere la regola del vantaggio». D'accordo, si sbaglia, ma non certo in malafede. Sotto questo profilo va difeso fino in fondo: a Firenze era successo, ben altro. Comunque è ancora il Milan a pagare e questo non lo sopporta più. Ed anche gli stessi giocatori appaiono delusi e scontenti. Speriamo in tempi migliori».

Poi è la volta del presidente Buticchi. Non entra in polemica, ma preferisce perdersi nei cento pescherecci venduti al Kenex. Del Milan dice soltanto che è stato sfortunato e un tantino ingenuo.
Sul fronte romanista la parola è Liedholm: «Partita meritatamente pareggiata dalla Roma, che non ha quasi mai subito l'iniziativa degli avversari». Efferma il tribuna. E che chi gli parla della presunta sfortuna del Milan ribatte secco: «Con una Roma al completo Rivera e compagni non avrebbero avuto il passato nemmeno la metà campo...».

L'ultima freccia polemica viene da Heleno Herrera, oggi a Firenze. In tribuna: «Un Rivera da pensionato, un vero rottame; Bernardini ha fatto bene a non convocarlo in nazionale», ha detto. E prima di addormentarsi, l'ex Gianni nazionale è stata l'ennesima giornata amara.

Antonio Bordin

MARCATORI: Batistoni (autogol) al 35' e Prati al 38' del primo tempo.
MILAN: Albertosi 6; Anguiletti 6,5; Sabadini 6; Zecchini 6, Bet 7; Turone 5; Gorin 6, Benetti 5, Bigon 7; Rivera 5, Calloni 5. (N. 12: Tancredi; n. 13: Lorini; n. 14: Skoglund).

ROMA: Conti 6; Pecennini 6; Cavalieri 6; Cordova 7; Liguori 6; Batistoni 6; Negrissolo 6; Morini 7,5; Prati 6,5. Di Sisti 6; Curcio 6, Di Bartolomei dal 30' del s.t., non classificabile. (N. 12: Giuffrè; n. 14: Benzo).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa 6-
NOTE: Splendida giornata di sole e stadio gremito di pubblico e di striscioni rossoneri. Spettatori 35 mila di cui 24.363 paganti pari a un ricavo di lire 82.292.500 (il 10 per cento al Verona). Nessun ammonito. Calci d'angolo 5 a 3 per il Milan. Rivera, Sabadini, Calloni, Conti, Prati e De Sisti destinati al controllo antidoping.

DALL'INVIATO

VERONA, 23 febbraio. Milan in esilio, ma è come se fosse in casa. Lo è per il pubblico fedelmente accorso, per il gioco regolarmente approssimativo, per il risultato un pareggio mediocre nella sostanza come e nella tradizione casalinga. E lo è soprattutto nella polemica con gli arbitri che continuano a rincorrersi: domenica dopo domenica.

Oggi è toccato ad Agnolin negare ai rossoneri una vittoria che tutto sommato, per gentilezza e impegno, non sarebbe stata troppo larga loro indosso. Una gaffe abbastanza macroscopica, quella del fischietto bolognese, del tutto tollerata, se vogliamo, ma comunque amaramente decisa: il cronometro ci indica il 39' della ripresa, con il punteggio bloccato fin dal primo tempo sull'1-1 e con la Roma in fase di stacco. Il Milan preme, disordinatamente come solo sa fare, e porta molti palloni in avanti, senza la necessaria precisione, su uno di questi: Bigon si lancia in lunetta dell'area. Pecennini gli si avventa addosso fallosamente. Bigon resiste alla carica, con precario equilibrio fino a riprendersi, ad affrontare Conti, a scartarlo in dribbling e ad appoggiare in rete il gol al 39'.

Il botto di entusiasmo si raggea, le mani alzate dei rossoneri si portano alle teste quando nell'euforia ci si accorge che Agnolin, ineffabile, aveva fischietto il pre-

cedente fallo di Pecennini sul centravanti lanciato e che quindi, con dolorosa decisione, considera la rete di Bigon avvenuta a gioco fermo.
Momenti di smarrimento — comprensibile — sia da parte dei giocatori che dell'arbitro, il quale allarga le braccia in direzione di Giagnoni e Bigon, sopraffatti da un destino nemico. Insomma: il gol non vale e si riprende con la punizione regolarmente scappata. Per fortuna, né sugli spalti né in campo si va più in là della delusione, senza drammi. Si spegneva così, con un altro piccolo sussulto (presunto mini in area di Prati) e con un coro misto di fischi, una partita vivace per gli sforzi profusi, ma

anche grossolana dal punto di vista tecnico.
Una partita decisa nel punteggio già nel primo tempo (e nel giro di un minuto, un minuto e mezzo) da una epica «cisa» autorevole di Batistoni cui replicava immediatamente Prati, in modo irresistibile.
Un Milan al solito livello — il che lascia presagire, fra quindici giorni un derby molto acceso — una Roma spronata dal successo personale di Cordova ma bene intenzionata a non strafare: questi i protagonisti di un copione magari divertente ma non certo esaltante. Giagnoni dalla sua ha l'attenuante di non aver potuto schierare se non una formazione di fortuna.

come Zecchini libero e Turone laterale.
Una cosa tutta da vedere: un centrocampista affidato, grazie alla latitanza dello stanco Rivera, unicamente a Benetti. Costringere Turone nel ruolo di mediano equivale ad obbligare un gatto a nuotare: un gesto contro natura. Tant'è che un Milan sofferto si ritrova spesso con due liberi, tre punte e mezzo e un solo centrocampista. In campo, un attacco non è certo delle più esemplari.
Liedholm ha addirittura sprecato l'ottimo Morini alla cura di Rivera, un Rivera che avrebbe dovuto marcare a sua volta, nelle intenzioni di Giagnoni e in fase di ripiego, l'idolo Cordova. Mo-

rini e Cordova hanno dunque imperversato con assoluta tranquillità, mentre Benetti aveva il suo da fare a guardia di De Sisti. Il più bel duello individuale, maschio, nei limiti della correttezza, è stato quello fra Bet e Prati che molto ha concesso: un gesto contro natura, che brivido di turbamento quando, alla fine di una lotta, Bet si è trovato senza mutande e Prati senza scarpe.
In attacco il Milan ha messo molta carne al fuoco, molto più della Roma. Ma sempre senza esito. A rotazione, una volta Calloni, una volta grandi, una volta Benetti dalla cecità totale, una volta Rivera dal nerbo distrutto, una volta Gorin dal sinistro inesistente, una volta infine Bigon, l'unico che per senso di posizione e giusta presunzione si sia distinto, hanno fallito il bersaglio.

Un po' di cronaca, per confermare gli errori: al 18' Gorin pesca amabilmente Rivera al centro dell'area romanista, ma il tiro del capitano è ributtato da Pecennini. Tre minuti dopo, Gorin, alto. Al 24' punizione di Rivera per Sabadini che indovina lo spiraglio, ma la palla va fuori.
Al 21' minuziosa premessa, un triangolo volante Benetti-Gorin-Bigon con vittoria finale però di Pecennini al centroavanti.

Al 35' corner battuto da Rivera, salito. Al 38' Prati, Conti, Calloni e Batistoni, ma è la nuca dello stopper a colpire la sfera battendo imparaabilmente il suo portiere. Calloni accenna ad un giro del campo stile Jairzinho, ma qualcuno gli spiega che è autogol. Euforia subito zittita da Prati che 30 secondi più tardi, su cross di De Sisti, si ritrova una palla d'oro grazie ad un «liscio» di Turone: mezza girata implacabile e pareggio.

Al 43' punizione di Cordova (per fallo di Zecchini su Morini), testa di Prati e gran deviazione di Albertosi, di quelle fatte con la punta del dito mignolo. La ripresa, al 45', rovescia Calloni ma Conti para; al 9' ancora Calloni pasticcia in area, al 17' Albertosi si produce in una uscita clamorosa, si azzeccata che lo costringe ad avanzare in dribbling fino a metà campo per poi mettere fuori al 25' il grosso Gorin, la palla attraversa lo specchio della porta senza che ne Bigon né Calloni, né Rivera riescano ad intervenire.
E, infine, al 39' l'episodio del gol annullato. Parla il vavatore certo. Diciamo divertente? Magari. Vailo però a chiedere a Giagnoni.

Gian Maria Madella

I rossoblù si sono imposti con autorità

Una nuova delusione dell'Inter di Suarez: 2-1 per il Bologna

La squadra di giovani messa in campo dall'allenatore nerazzurro si è dimostrata inferiore all'attesa - Tra i padroni di casa sempre in mostra il capo cannoniere Savoldi



BOLOGNA-INTER — Savoldi aggrappa Facchetti e batte Bordon, realizzando la prima rete bolognese.

MARCATORI: p.t. al 9' Savoldi (B); al 21' Cresel (B); al 23' Mazzola (I).

BOLOGNA: Adams 6,5; Roveri 6,5; Crivelli 6,5; Bulgarelli 7,5; Bellugi 6,5; Savoldi 7,5; Ghetti 6,5; Pecci 6,5; Landini 6,5. N. 12 Busi; n. 13 Azzali; n. 14 Colomba.

INTER: Bordon 6; Castellani 6,5; Fedele 7; Galbati 5,5; Cerilli dal 16 «t. 6»; Facchetti 5,5; Bini 6,5; Muraro 6,5; Mazzola 7; Boninsegna 6; Sciala 5; Nicolli 5,5. N. 12 Vieri; n. 13 Cesati.

ARBITRO: Menegalli di Roma, 6.

NOTE: bella giornata di sole: 40.000 spettatori circa dei quali 25.218 paganti per un incasso di 80.917.700. Ammoniti Bini e Pecci. Calci d'angolo 4 per parte.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 23 febbraio. Giovedì mattina Frizzoli l'aveva «sgridata», poi anche Suarez aveva detto la sua e l'aveva detto con tanto vigore che stamattina nel comporre l'ha cambiata parecchio. Ma anche cambiata l'Inter le ha baccate da un Bologna che, risvegliatosi dal torpore di domenica scorsa all'olimpico, ha saputo proporre qualcosa in più dell'avversario. E la batosta dell'Inter ha oggi un doppio significato perché determinerà nell'ambiente una

certa animosità. Infatti stamattina Suarez nel decidere la squadra ha fatto «saltare» Bertini, Marini e Moro per far posto ad altri giovani.
In campo però i giovanotti non hanno dato per niente ragione alle scelte tecniche dell'allenatore e Muraro, tanto per fare un nome, ha sbagliato alcune palle-gol clamorose; due all'avvio quando ancora il risultato era inchiodato sullo 0 a 0. Sconfitta l'Inter, sconfitti i giovani, l'unico nerazzurro che ha avuto pur pur qualche applauso è stato il solito Mauro, che da marione (appoggiandosi furbesamente sulle spalle di Bulgarelli) ha saputo anche andare in gol.

Sia chiaro però che palle-gol ne ha scappate anche il Bologna e alcune con quel Savoldi che, comunque, è stato fra i protagonisti del match perché ha segnato una gran rete, un'altra sul finire che l'ha fermata Bordon e in due occasioni ha «bruciato» sul tempo Facchetti concludendo la partita in un pareggio. Ma anche cambiata l'Inter le ha baccate da un Bologna che, risvegliatosi dal torpore di domenica scorsa all'olimpico, ha saputo proporre qualcosa in più dell'avversario. E la batosta dell'Inter ha oggi un doppio significato perché determinerà nell'ambiente una

nise un gol sorprendente Bordon che si era portato a vanti per tentare l'uscita sul cross di 23' tocco di testa di Boninsegna per Mazzola. La palla sembra di facile controllo per la difesa bolognese, ma Mazzola (un po' alla maniera) riesce furbesamente a toccare di testa in rete «bruciando» Bulgarelli e Adams.
Nella ripresa l'Inter cerca di agguantare il pari, non mostrandosi però troppo insicuro e al 40' e 42' rischia di essere perforata nuovamente nella prima occasione e Ghetti che vuol dribblare anche il portiere finisce sulla linea di fondo «scappando l'occasione» nella seconda gran botta di Savoldi e gran parata di Bordon.

Franco Vannini

Per Luisito la colpa è tutta di Muraro

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 23 febbraio. Mezz'ora prima dell'inizio di Bologna-Inter escono dal spogliatoio i due giocatori che Suarez ha pensato bene di mandare, «come a Moro, a vedere la partita in tribuna. Bertini e il disciplinato e sostiene che egotisticamente potrebbe anche ritenere le scelte di Suarez benissime. Suarez che qualche scelta diversa doveva pur farla dopo la batosta subita contro l'Ascoli. Sia controllato anche Marini che si limita a osservare che vicino alla Pagnola c'è sempre una sorpresa nell'uovo, appunto la sua esclusione, in questo caso. Ma le due prieri fanno finta di accettare la decisione dell'allenatore, poi magari a fine partita si vedrà.

Prima dell'incontro c'è anche la scelta di Suarez perché consegnano una medaglia d'oro a Bulgarelli che avendo disputato con ogni 384 partita di Bologna eguaglia il primato che di «Bologna» sbaglia. Sarebbe stato davvero troppo da rete bolognese. Discuto il centrocampista anche se Ghetti non è un grande. In avanti a far da «palla» a Savoldi è stato oggi un buon Landini. L'Inter ha avuto parecchi affanni in terra bina dove Facchetti ha fatto più di una figura barbara contro Savoldi. Nel reparto se lo cavava bene Fedele, buon propulsore e, forse, il migliore centrocampista. Ma la destra scappata è detto e lo ha anche reso nocivo Bulgarelli il quale ha sostenuto che l'Inter si identifica in Mazzola. Un po' meno di tempo fa, quando Boninsegna circondato però da giovani che hanno gran necessità di maturare.

Sull'unico Rovessi appare un po' sguaiato, fatto è che Muraro al 4' e al 6' ha due palle-gol proporziate la prima da Fedele e la seconda da Mazzola, ma l'ala destra scappata anche se nella seconda, Adams è bravo a liberare di piede. Al 9' azione centrale di Landini che in due volte «taglia» la difesa interista, passando a sinistra dove irrompe Savoldi che anticipa tutti (portiere compreso) e segna un gran gol per scelta di tempo. Al 12' Savoldi da 67 metri dalla porta; anticipa Facchetti, ma mette fuori Al 21' Cresel speso sulla difesa e a 78 metri fuori dall'area di rigore tira il pallone e c'è da crederci una colpisce di mezza punta per cui il palese ha uno strano effetto e il

f. v.

Troppe occasioni fallite dai pur volenterosi lombardi: 1-0

VARESE PUNITO DAL «DESTRO» DI GIGI

Da un pasticcio Valmassoi-Borghi la marcatura cagliaritana - Libera, due volte, manca il pareggio - Tra Nenè e Gori perfetta intesa a centrocampo

MARCATORE: Riva al 15' del primo tempo.
VARESE: Fabris 6; Valmassoi 6,5; Zingone 6; Borghi 5,5; Mazzola 6 (dal 22' del s.t., Ramella 6); Prato 3; Fusaro 5; Bonafè 5, Sperotto 6; Maiani 6; Libera 5. N. 12 Del Flume.

CAGLIARI: Vecchi 7; Valeri 6,5; Dessi 6; Vecchi 6,5; Nicolli 6,5; Roffi 6; Nenè 6,5 (dal 35' del s.t. poi s.v.); Quagliozzi 6; Gori 7; Butti 6; Riva 6,5. N. 12: Copparoni; n. 13: Viridi.

ARBITRO: Gonella di Torino 6.

NOTE: Giornata di sole, temperatura primaverile, campo in perfette condizioni. Spettatori 15.000 di cui 7047 paganti, pari ad un incasso di lire 19.012.200. Calci d'angolo 16 a 3 per il Varese. Ammoniti Sperotto e Nicolli, per respingo scorrettezze. Butti e Roffi per gioco pericoloso e Nenè per proteste. Sorteggio antidoping negativo. Leggero infortunio a Nenè a dieci minuti dalla fine.

DALL'INVIATO

VARESE, 23 febbraio. Gigi Riva rientra, ferma e ipotica per i sardi la permanenza in serie «A» con l'unico pallone decente capitato tra i piedi. Dall'altra parte il pupillo dei tifosi varesini, Libera, sbaglia clamorosamente due ottime occasioni, mettendoci così la barca della sua squadra a navigare in pessime acque. Questa in sintesi la vittoria colta, con merito, dai cagliaritari qui sul campo del «Cesari».

Per il Varese, questo incontro con il Cagliari rappresentava una svolta delicata per l'economia dei punti in classifica e l'occasione è sfumata nel peggiore dei modi al di là della sconfitta, infatti, gli

uomini di Maroso non hanno mai saputo trovare, salvo le già citate occasioni capitate a Libera, una trama di gioco conveniente a far breccia nella muraglia, ma non inesorabilmente, ma non inesorabilmente. Della molta confusione a centrocampo hanno poi approfittato gli esperti Nenè e Gori che hanno fatto letteralmente scomparire per lunghi minuti il pallone, facendo riflettere la difesa.

A danno del Varese ci si è messa anche la giornata veramente sfortunata del libero Bordin e del terzino Valmassoi. Per un clamoroso pasticcio fra i due è infatti nato il gol del rientrante Riva. Soltanto in area i due riuscirono a scontrarsi cominciano, nel tentativo di rinviare un insignificante pallonetto. Fatto sta che Bordin depositava sui piedi di Gori la sfera, che veniva prontamente servita a Riva, lasciandola in perfetta solitudine. A questo punto c'è stato, e vero, un attimo di «suspense». Gigi era costretto, data la sua posizione, a calciare in diagonale nientemeno che col destro. I sostenitori varesini devono aver sperato fino all'ultimo di vedere finire il pallone sulle gradinate invece che in fondo al sacco. Un bel gol comunque, anche se un po' regolato.

Eravamo solo al quarto d'ora, e ci sarebbe stato tutto il tempo per raddizzare la partita, ma la batosta, forse un po' spietata, avrebbe confuso le

idee ai varesini anche per il resto della gara. Dopo il gol, infatti, ai Cagliari non restava che serrare maggiormente le proprie file, arretrando a turno anche tutti e tre gli attaccanti, vale a dire Nenè, Gori e perfino Riva, segnalatisi anche per un paio di azzeccati disimpegni difensivi.

Il Varese, viceversa, era costretto ad accentuare la manovra offensiva. Per la verità, il resto della partita è stato prevalentemente giocato nella tre quarti cagliaritana, ma la confusione non è stata buona allente da lombardi. Mischie furibonde si sono accese nell'area degli isolani, ma il piedone di Nicolli, ora di Roffi o le premeditazioni parate del tempestivo Vecchi, riuscivano sempre a sbrogliare la matassa.

A varesini restava solo la soddisfazione, magari per la verità, di aver fatto una bella collezione di calci d'angolo: ben 16.

Ed è proprio sugli sviluppi di un calcio dalla bandierina che la cronaca si apre al 3' Batte Marini a ridosso della porta dei rossoblù, sul cross di Bonafè spara a colpo sicuro da non più di sette-otto metri, ma all'ultimo momento spunta il piedino di Roffi, che devia in angolo. Dieci minuti più tardi è ancora Libera a fallire, in tuffo, l'ultima occasione.

E, infine, al 39' l'episodio del gol annullato. Parla il vavatore certo. Diciamo divertente? Magari. Vailo però a chiedere a Giagnoni.

La reazione varesina si faceva audace, e il Cagliari macinava il suo gioco di allargamento. Al 25', comunque, Vecchi doveva fare appello a tutte le «sue» arti di acrobata, per deviare oltre la traversa, con la punta delle dita, una precisa girata di testa di Marini. L'azione era scaturita da un errore di Borghi.

Dopo qualche sporadica e non troppo convinta azione di contropiede del Cagliari, si giunge alla seconda clamorosa occasione mancata da Libera. Sperotto si fa luce sulla destra e lascia partire un preciso traversone. Libera, «marcato», avrebbe tutto il tempo per fermare la «fera» che invece preferisce spedire precipitosamente di testa sopra la traversa. Con l'occasione sfumata, svanisce anche il primo tempo.

La partita riprende con nove uomini del Varese che assediavano l'area cagliaritana, senza tuttavia riuscire a cavare un ragno dal buco. Anzi in un paio di occasioni vengono graziati dagli avanti rossoblù. Nella ribollente area sarda vanno segnalati due episodi: al 25', dopo un lungo batti e ribatti, Bonafè spara a colpo sicuro da non più di sette-otto metri, ma all'ultimo momento spunta il piedino di Roffi, che devia in angolo. Dieci minuti più tardi è ancora Libera a fallire, in tuffo, l'ultima occasione.

Il finale è tutto cagliaritano, con Riva che batte al 37' e al 45' due micidiali tiri dal limite. Il primo finisce fuori di un soffio e il secondo viene trattenuto a stento da Fabris. Al 45' Riva ha l'opportunità di battere anche il terzo calcio piazzato, ma l'arbitro Gori nella manda tutti a casa, risparmiando ai varesini forse l'umiliazione del secondo gol. Sarebbe stato davvero troppo.

Carlo Brambilla

Contento Radice per il «doppio bottino»

SERVIZIO

VARESE, 23 febbraio. Il primo ad entrare nella saletta stampa dello stadio Franco Ossola è l'allenatore del Varese, Maroso sul dislochi si legge evidente la delusione per una sconfitta che ha giudica ingiustificata.
«Dire che il Varese non meritava di perdere — esordisce l'allenatore varesino — è quanto. Io non posso dare colpa a nessuno il calcio è fatto così, vince chi ha ragione e noi purtroppo abbiamo perso avendo subito un solo tiro in porta, quello di Riva al 15', che ci ha condannato».

«Il gol che abbiamo subito è stato un po' un gol della pura Provvidenza, perché ci avrebbe sofferto molto di più. Per cento mio, il Varese può dire ancora la sua nella lotta per la retrocessione, naturalmente adesso tutto diventa più difficile».

Enrico Minazzi



VARESE-CAGLIARI — Riva ha appena scoccato il tiro del gol. Al centro Borghi, a sinistra il vano intervento di Fabris.

B: UN ALTRO PASSO AVANTI DEL COMO

Sfenta il Perugia (1-0) con l'Alessandria

Brindisi e Verona in bianco

Più del gol di Pozzato è stata la classe del ragazzo di Beltrami a piegare il Novara 1-0

Brutta partita vinta solo in extremis

Grigi, imbottiti di centrocampisti, sconfitti a 4' dal termine

MARCATORE: Picella al 41' del secondo tempo.
PERUGIA: Malizia 7, Raffaele 7, Baiardo 7, Savoca 6, Frosio 6, Annetta 6 (dal 9' del 1° tempo), Scarpia 6, Tomaglia 7, Solier 7, Picella 7, Pellier 6, N. 12, Marconini, 13, Sabatini.
ALESSANDRIA: Pozzani 6, Maldera 7, Di Brino 6, Reia 6 (dal 18' del 1° tempo), Buono 7, Colombo 7, Vannucci 7, Manuelli 6, Mazzia 8, Volpato 7, Dolso 5, N. 12, Croci 14, Franceschini.
ARBITRO: Terpin di Trieste, 6.

DAL CORRISPONDENTE
PERUGIA, 23 febbraio. Quando l'annata si va tutto per il verso giusto. Puoi giocare male, trovarvi in testa, i due punti. Puoi trovare la vittoria con un gol rocambolesco dopo aver sprecato ben altre occasioni. E quando successe al Perugia, che a quanto pare ha preso gusto al goal in zona Cesari. C'era il cento anche qui, come nell'ultimo incontro casalingo contro il Pescara. Sembra proprio che i grigi siano allegri al cento. Ma staccato l'avversario non era il Perugia a tutto gas. Veniva la Fia di Alessandria che per tre risultati si presentava con cinque centrocampisti volati a creare un robusto filtro per le manovre avversarie. Una squadra lenta che si affidava più che altro al talento intramontabile di Mazzia, alle improvvisazioni di Vannucci, tale a dire due ex della giornata. L'idea non era nuova, ma il ginecetto stava per risuscitare. Il Perugia, per un miracolo, ma è presto mancato in quella ragnatela fatta di decine e decine di passaggi. Ha perso la testa, ha battuto alle orlate le sue brave occasioni (ma anche i grigi hanno fatto altrettanto) ed è andato al riposo avendo all'attivo solo una maggiore presenza.

Ripresa ancor più grigia di toni, il trotterellare degli ospiti era bastato per mandare qualche periglio in riserva. Consequenza: mezzo gol più pasticciato ed equilibrato nella generale mediocrità. A svegliare il pubblico ci pensò al 22' il signor Terpin, che con un pallone stabile ma un po' casalingo, concedendo un calcio di rigore ai locali. Era stato un grazioso dono di Vannucci che aveva appoggiato con un pallone Pozzani. Sulla palla si era accentato Scarpia e Maldera lo aveva travolto da tergo, compiendo il più inutile dei falli. Pozzani però girava di spalla intuendo il tiro a mezz'altura di Picella e deviando in corner.

Lo si poteva dire fatto. Ma ecco nel finale la fiammata d'orgoglio. Il Perugia si butta di nuovo a testa bassa. Inutile parlare di gioco, di schemi. Il Perugia di oggi non è in grado di giocare a memoria. Adesso conta solo la volontà di vincere. E negli ultimi dieci minuti mischia le mani e confonde l'avversario. Condono di fronte a Pozzani. Al 39' Marchetti combinando la unica cosa buona da quando è entrato in campo, colpisce con un fantasma tra la parte superiore della traversa. Infine al 41' il goal, talmente strano, talmente insolito, da far ancora discutere sulla sua attribuzione. Ve lo raccontiamo come l'abbiamo visto. Punizione battuta da Picella a tre quarti campo, ma in posizione anomala, saranno almeno trenta metri dalla porta di Pozzani. Palla lunga a spingere verso l'area dove sono densissimi i giocatori. Un pallone che si muoveva a zigzag, tra le mani di Mazzia, di Vannucci, di Dolso, di Croci, di Franceschini. La reazione di Alessandria si esaurisce in un gran tiro di Vannucci da mezz'altura che scende. Finisce in porta, ma non è il goal. Il gioco brutto, anzi bruttissimo.

Roberto Volpi
La Spal aveva poi un'altra clamorosa occasione al 35' su incursione di Fiaschi sulla destra e preciso cross al centro per Pama, completamente libero. Il centravanti non poteva deviare al volo, ma l'altezza completamente la palla, lavorando così il riavvio della difesa rossoblu.

Nella ripresa la Spal accentua la sua manovra e ben presto assedia praticamente il campo di Alessandria. Al 42' l'attacco avvincente, l'esplosivo derivato dalla partita lo proiettava questa volta Bergamaschi che aveva un pallone a tre quarti campo e doveva intervenire in area. Rossetti, appostato al limite dell'area, il terzino al volo individuava il corridoio mancante, la palla si scontra al ginocchio di Boldrin e quindi ad insuccesso.

Il gioco proseguiva senza eccessive emozioni fino al 42' quando avveniva l'esplosivo derivato dalla partita lo proiettava questa volta Bergamaschi che aveva un pallone a tre quarti campo e doveva intervenire in area. Rossetti, appostato al limite dell'area, il terzino al volo individuava il corridoio mancante, la palla si scontra al ginocchio di Boldrin e quindi ad insuccesso.

DALLA REDAZIONE
GENOVA, 23 febbraio. Il Genoa rappresenta Corso, al suo esordio stagionale, e torna alla vittoria dopo quattro giornate, anche se ovviamente non occorre andare troppo per il sottile visto che il risultato non è stato stracciato dal gioco anzi, per gran parte del secondo tempo i rossoblu hanno dovuto difendersi, arroccandosi nella propria area, dal malcosto attacco degli spallini, i quali mancavano tuttavia della necessaria lotta di penetrazione.

Va subito detto in ogni modo che sino a quando Corso è rimasto in campo, almeno una parvenza di gioco il Genoa è riuscita ad averla, grazie appunto ai suggerimenti del suo capitano che tornava in sintonia dopo l'infortunio subito in Coppa Italia l'otto settembre scorso. Il giocatore non è ancora al meglio della condizione, pur tuttavia nella situazione attuale del Genoa la sua presenza è valsa a modificare in meglio la squadra, anche se a Corso è mancata la necessaria collaborazione di altri centrocampisti, in particolare Bergamaschi e Bizio.

Da parte sua la Spal, pur mancando di un collaboratore a centro campo, è riuscita a fare di meno, mentre la difesa — forse un po' a causa del vento che nel primo tempo

Gioco scialbo e tanti fischi per Zigoni: 0-0

Dichiarazioni polemiche dell'attaccante scaligero

BRINDISI: Di Vincenzo 6,5; Mel 6,5; Vecchie 6; Fontana 6,5; Zagano 6,5; Liguori 3 (dal 26' del 1° tempo); Marmo 6,5; Chiarenza 6,5; Magherini 6,5; Boccolini 6,5 (n. 12 Novembre, n. 13 Coppola).
VERONA: Giacconi 6; Gasparini 6,5; Cozzi 6; Busatta 6,5; Cattaneo 6; Nanni 6; Franzoi 6,5; Mazzanti 6,5; Luppi 5; Madde 6; Zigoni 5 (n. 12 Porro, n. 13 Taddel, n. 14 Turini).
ARBITRO: Levro di Genova, 6.

DAL CORRISPONDENTE
BRINDISI, 23 febbraio. Nonostante le polemiche dichiarazioni pronunciate da Zigoni, il Verona non è riuscito a battere il Brindisi sul suo terreno. Non solo, ma può ringraziare la sua buona sorte se ne è uscito indenne, avendo combinato ben poco per meritare il pareggio.

Da questo scontro ci si attendeva molto di più. Le premesse, benché vedessero a confronto l'ultima della classe e i quasi primi, garantivano sulla carta una partita di buon livello per la netta ripresa del Brindisi nelle ultime partite e per la necessità del Verona di vincere dopo la sconfitta interna col Como.

Al contrario, i circa diecimila spettatori hanno assistito a una partita piuttosto piatta, di scarso contenuto tecnico e agonistico. Certamente sulle due squadre contendenti ha molto influito la volontà di non perdere, e lo si è visto dal modo prudente con cui hanno condotto la gara, badando più a non scoprirsi che a creare vere azioni da gol. Quelle poche che vi sono state, hanno avuto più il carattere della occasionalità che della manovra corale.

La chiave della partita risiede comunque nella ottima prova disputata da Zigoni e Mel, che hanno annullato i tanto temuti Luppi e Zagoni (verso l'area del Verona) il pubblico brindisino ha continuamente mostrato il suo malumore, beccandolo con bordate di fischi ogni qualvolta toccava la palla, per certe sue dichiarazioni che avrebbe potuto evitare.

Inizia la gara e si delineano le marcatore. Nel Brindisi Mel e Zagoni, Zagano su Luppi, Fontana libero, Vecchie sul montante Franzoi. Nel Verona Cattaneo e su Chiarenza, Gasparini su Marmo con Nanni libero. A centro campo, Madde, Magherini, Busatta, Ruffo, Marzanti, Liguori, Cozzi (in posizione avanzata su Boccolini).

Al 5' la prima azione Boccolini batte una punizione per Magherini, gran tiro e Chiarenza devia in angolo d'intuito. Due minuti dopo il Verona giunge al gol con un'azione di calcio d'angolo. Butte Cozzi, testa di Busatta, Di Vincenzo respinge, riprende Luppi e segna, ma l'arbitro annulla per carica al portiere.

Al 17' Chiarenza manda alto su azione Mei-Boccolini. Al 24' Magherini sfiora l'incrocio dei pali con una bella punizione a effetto.

Al 30' Chiarenza scatta in avanti e serve Marmo in area, che però manca la palla a pochi metri da Giacconi. Ancora Marmo al 39', su bella azione Liguori-Chiarenza, colpisce un pieno la traversa. L'ultima azione è del Verona, Luppi riceve dal centrocampo e serve Busatta al centro dell'area, Botta del mediano e Ruffo devia in angolo providenzialmente.

Nella ripresa poche le azioni degne di nota. Al 2' Di Vincenzo, ruba sui piedi di Luppi un pallone servito in area da Cozzi, Al 11' Mazzanti batte una punizione servendo Zigoni, il cui tiro molto tagliato spiazza Di Vincenzo ma termina fuori tiro di poco. Bisogna quasi aspettare la fine per vedere un altro tiro. Lo segna Ruffo al 39' su azione personale, ma Giacconi, ben piazzato, para in tuffo.

Palmiro De Nitto

Con un Tardelli nel motore i lariani dettano legge



COMO-NOVARA — Pozzato esulta mentre la palla scivola alle spalle di Pinotti dopo aver carambolato sul palo.

DALL'INVIATO
COMO, 23 febbraio. Tardelli con la sua classe e la sua classe di Novara se lo ritrovava da una parte, lo vedeva sbucare dall'altra, o dall'altra ancora, e non sapeva a quale santo appellarsi. Meglio, non trovava uomo adatto per contrastare con vera efficacia un Tardelli inteso come secondo l'analista calcistico, schierato da Maravolta in una teorica zona di centrocampo e in realtà votato a sfoggiare dappertutto — ma principalmente in posizione offensiva, se si considerano gli effetti pratici — schiette qualità che possono chiamarsi freschezza atletica e notevole massa d'urto, scatto ragguardevole, mordente e confluito, discreti padronanza nel pallone, gioco ridotto all'essenziale per ricavare sostanza di buona lega.

Deve naturalmente crescere, questo ragazzo toscano, sgraziato, fine esperienza, acquisire maggior coordinazione, migliorare la sua tecnica di tiro, ma già adesso sembra dar ragione a Beltrami che se lo custodisce e lo mette in vetrina come la nuova « gallina delle uova d'oro » per l'Atalanta dell'ospite casalingo sociale. Dove potrà arrivare non è prevedibile, ne possiamo sapere questo: che il Tardelli, nella sua prestigiosa carriera, è stato un giocatore di cui la sua classe e la sua classe di Novara se lo ritrovava da una parte, lo vedeva sbucare dall'altra, o dall'altra ancora, e non sapeva a quale santo appellarsi. Meglio, non trovava uomo adatto per contrastare con vera efficacia un Tardelli inteso come secondo l'analista calcistico, schierato da Maravolta in una teorica zona di centrocampo e in realtà votato a sfoggiare dappertutto — ma principalmente in posizione offensiva, se si considerano gli effetti pratici — schiette qualità che possono chiamarsi freschezza atletica e notevole massa d'urto, scatto ragguardevole, mordente e confluito, discreti padronanza nel pallone, gioco ridotto all'essenziale per ricavare sostanza di buona lega.

Vano assalto nerazzurro al «bunker» del Palermo

La squadra di Piccoli ha perso praticamente Rizzati rimanendo menomata in attacco - Infortunato il difensore Marchetti

ATALANTA: Cipollini, Peracchi, Di Nanno, Marchetti, Andreoli, Mastroianni, Vernacchia, Scala, Musello, Russo, Rizzati (dal 70' Rocca), (12. Tamburini, 11. Lugnan).
PALERMO: Trapani, Viganò, Vianello, Mito, Vighini, Peracchi, Barabba, Balabio, Vanello, La Rosa (dal 31' Barbana), (12. Bellavia, 13. Zanini).
ARBITRO: Benedetti di Roma.

NOTE: Angoli 8.0 per l'Atalanta. Cielo sereno, terreno in buone condizioni; spettatori 18 mila. Al 73' Marchetti, infortunato, è rimasto in campo inutilizzabile.

BERGAMO, 23 febbraio. Affannosa e disordinata la partita tra il Palermo e l'Atalanta che per buona parte dell'incontro ha tenuto in mano le redini della gara costringendo i rossoneri nella loro area. La squadra di Viganò ha largamente deluso la selanda perplesso sulla validità del suo gioco e della sua impostazione tattica. Il tecnico aveva lasciato negli spogliatoi la punta Braida per sostituirlo con il più manovriero Ballabio che, alla resa dei conti, non si è dimostrato all'altezza della

vista ormai l'impossibilità del giocatore di dare un apporto continuativo, si è deciso a sostituirlo. Tre minuti dopo si è infortunato anche Marchetti e l'Atalanta ha finito l'incontro praticamente in dieci, stando qualche perplessità, in quanto il giocatore aveva alzato le mani sopra la testa.

Il Palermo si è fatto vedere all'attacco soltanto al 28' con un'azione di Montebaldo sul cui colpo di testa Cipollini ha bloccato molto bene a destra. Al 38' su azione di Vernacchia Rizzati ha girato di testa, ma il portiere ha deviato in angolo.

Nella ripresa al 19' si è avuta una bella parata di Cipollini su tiro di Ballabio. La Atalanta ha avuto buone occasioni al 37' su un tiro di Scala, bloccato da Trapani, e al 42' quando Musello è entrato in area, ma ha mancato la conclusione.

Bene l'Avellino (2-0)

Brescia rassegnato e punito

MARCATORI: Albanese (A) al 14' p.t.; Ronchi (A) al 14' s.t. **AVELLINO:** Piccoli 7, Lo Grotto 6, Cecarini 6, Salpin 6, Faccio 8, Reali 7, Ronchi 7, Improbato 9, Ferrari 6, Petri 11, Albanese 7, 12, Marson, 13, Schioldi, 14, Riva.

BRESCIA: Bergomi 7, Casali 6, Cagni 6, Fanti 6, Calza 6, Betti 3, Beccalossi 5, Sabatini 5, Micheli 6, Jacolino 5, Altobelli 7, 12, Marzilli, 13, Blascotti, 14, Niccolini.

ARBITRO: Moretto di S. Donà 6.

NOTE: giornata freddissima, cielo a tratti coperto, campo in buone condizioni, spettatori 10 mila circa. Angoli 6,5 per il Brescia, nel p.t. 3,1 per l'Avellino.

SERVIZIO
AVELLINO, con due gol che sono stati il frutto di due azioni molto rapide e belle, si è aggiudicato l'intera partita, con un pallone, e in effetti, le due azioni dei gol e qualche altro sporadico sprazzo di gioco sono state le uniche note di rilievo di una gara che l'Avellino ha giocato in superficie, e il Brescia quasi rassegnato, accontentando a una reazione di una certa sostanza solo dopo che era in vantaggio di due reti.

Comunque la gara non è stata nuova, e già al 4' e al 9' prima Improbato e poi Albanese avevano segnato. Al 14' Petri riceveva da Improbato, manovrava la palla nella tre quarti bresciana, quindi, in chiave in profondità Petri, il gran tiro di quest'ultimo, non era trattenuto da Bergomi e Albanese, d'anticipo sul portiere e su Casati, riceveva a segna. Al 36' Sabatini, giunto lì dove si stava chiudendo l'attacco, l'aveva con un gran tiro col palo in pieno la traversa.

Nel secondo tempo al 14' una stupenda azione in vertice dell'Avellino, triangolo formato da Cecarini e Albanese, appoggiò di quest'ultimo a Petri. L'ex sammarinese entrava in area, attraverso un paio di difensori e apriva la porta del Brescia. Al 23' Improbato, da par suo, penetrava un servizio da fuori, per Petri, il quale prontamente schioccava la testa, ma Bergomi era bracciato a parare l'insidioso tiro a fil di palo. Al 42' Micheli si dischiocciava in area, avvertendo la difesa bresciana, lo spazio, lasciava parare la gran diagonale spettacolare di volo di Piccoli che riceveva in angolo.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Battuta 1-0 la Spal con un gol del terzino Mosti

Un Corso a mezzo servizio raddrizza la barca genoana

La presenza di «Mariolino» (uscito al 12' della ripresa) è servita a dare un minimo di organizzazione al gioco dei rossoblu - I ferraresi senza un valido attacco

MARCATORE: Mosti, al 42' del primo tempo.
GENOVA: Girardi 6; Mosti 6; Rossetti 6; Arculeo 6; Rosato 6; Mendoza 6; Corradi 5, Bittolo 5, Prazzo 5, Bergamaschi 6, Grossi 6, dal 27' Rizzo 6, 12, Lonardi, 14, Marchini.
SPAL: Grossi 6; Liguori 6; Reggiani 6; Boldrin 3; Gelio 6; Croci 6; Sartori 6; Vannucci 6; Montesi 6; Fiaschi 6, dal 70' Manfrin n.g., Pezzato 6, 12, Zecchina, 13, Pelliccia.
ARBITRO: Schena, di Loggia 6.

NOTE: giornata di sole con gelido vento di tramontana, Abbondati 3675, spettatori 6,211.422 per un incasso di 23 milioni 391.500 lire. C'è trottolo antidoping negativo.

DALLA REDAZIONE	
GENOVA	23 febbraio
Il Genoa rappresenta Corso, al suo esordio stagionale, e torna alla vittoria dopo quattro giornate, anche se ovviamente non occorre andare troppo per il sottile visto che il risultato non è stato stracciato dal gioco anzi, per gran parte del secondo tempo i rossoblu hanno dovuto difendersi, arroccandosi nella propria area, dal malcosto attacco degli spallini, i quali mancavano tuttavia della necessaria lotta di penetrazione.	
Va subito detto in ogni modo che sino a quando Corso è rimasto in campo, almeno una parvenza di gioco il Genoa è riuscita ad averla, grazie appunto ai suggerimenti del suo capitano che tornava in sintonia dopo l'infortunio subito in Coppa Italia l'otto settembre scorso. Il giocatore non è ancora al meglio della condizione, pur tuttavia nella situazione attuale del Genoa la sua presenza è valsa a modificare in meglio la squadra, anche se a Corso è mancata la necessaria collaborazione di altri centrocampisti, in particolare Bergamaschi e Bizio.	
Da parte sua la Spal, pur mancando di un collaboratore a centro campo, è riuscita a fare di meno, mentre la difesa — forse un po' a causa del vento che nel primo tempo	

DALLA REDAZIONE	
GENOVA	23 febbraio
Il Genoa rappresenta Corso, al suo esordio stagionale, e torna alla vittoria dopo quattro giornate, anche se ovviamente non occorre andare troppo per il sottile visto che il risultato non è stato stracciato dal gioco anzi, per gran parte del secondo tempo i rossoblu hanno dovuto difendersi, arroccandosi nella propria area, dal malcosto attacco degli spallini, i quali mancavano tuttavia della necessaria lotta di penetrazione.	
Va subito detto in ogni modo che sino a quando Corso è rimasto in campo, almeno una parvenza di gioco il Genoa è riuscita ad averla, grazie appunto ai suggerimenti del suo capitano che tornava in sintonia dopo l'infortunio subito in Coppa Italia l'otto settembre scorso. Il giocatore non è ancora al meglio della condizione, pur tuttavia nella situazione attuale del Genoa la sua presenza è valsa a modificare in meglio la squadra, anche se a Corso è mancata la necessaria collaborazione di altri centrocampisti, in particolare Bergamaschi e Bizio.	
Da parte sua la Spal, pur mancando di un collaboratore a centro campo, è riuscita a fare di meno, mentre la difesa — forse un po' a causa del vento che nel primo tempo	

Pareggio (1-1) a Catanzaro

Reggiana: quinto risultato utile

MARCATORI: Carnevali (R) al 35' del p.t.; Pappa (C) al 6' del s.t.
CATANZARO: Pellizzaro 6; Silipo 6; Ranieri 5 (dal 16' Pappa 7); Vignando 5, Malpica 5, Vichi 6; Semo 6, Banelli 6, Spelta 7, Braca 6, Palanca 5, Dodicesimo Di Carlo; quattordicesimo Garlo.

REGGIANA: Memo 7; Parlanti 6; Malfian 6; Donina 6; Montanari 5 (Marini dal 1987); Carrera 6; Passabue 7; Sacco 7; Carnevali 7; Redelli 6; Francesconi 6; Dodicesimo Alessandrini; quattordicesimo Vitelli.

ARBITRO: Pileri 8, di Genova.

NOTE: Angoli 11,3 per il Catanzaro. Ammoniti Memo e Silipo del Catanzaro; Montanari, Donina e Sacco della Reggiana.

SERVIZIO
CATANZARO, 23 febbraio. Anche stavolta la legge del terzino ha funzionato. Carmelo Di Bella, l'attaccante che lo scorso anno andò in Catanzaro dalla retrocessione e che da cinque turni è alla guida della Reggiana, è riuscito a strappare un importantissimo pareggio sul campo del Catanzaro, consentendo così alla squadra emiliana di inanellare il quinto risultato utile consecutivo per il Catanzaro.

Il pallone prese forma in un tiro di mezzo passo falso, visto che i calabresi sono scesi in campo con la ferma intenzione di frustare, con una tifosa chiara e possibilmente anche copiosa, lo storico episodio di Foggia.

La Reggiana ha cominciato a presidiare dalle cure con una dimostrazione del Catanzaro tutto diligentemente la pro-

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Il Canzaro ha comunque, raggiunto il pareggio al 63' della ripresa con Papu che nel frattempo era entrato in sostituzione di Rameri. Il numero 13 palermitano ha ricevuto il pallone dalla sinistra di Pellicani. Quattro minuti più tardi i calabresi avrebbero potuto prendere, ma un tiro di Bonelli si è stappato sulla traversa a portiere battuto.

Le altre di serie B

Battuta 2-0 la Sambenedettese

Parma sciupone ma gli bastano otto minuti

MARCATORI: Volpi (P) al 7', Bonci (P) al 13' del s.t. PARMIA: Bertoni, Mantovani 6, Ferrari 6, Andreuzzi 6, Benedetti 6,5, Duilio 7, Neri 3,3 (34' s.t. Morra), Badarì 3, Volpi 6, Corbellini 6,5, Bonci 7, 12, Benevelli, 13, Neumair.

SAMBENEDETTESSE: Martini 5,5, Romani 5, Catto 5,5, Daleno 6, Marchini 6, Castorano 6,5, Riga 4 (dal 33' s.t. Pasquelli), Berta 6, Clementi 6,5, Simonato 5,5, Trevisan 5,5, 12, Migliorini, 13, Piloni.

ARBITRO: Frasso di Capua 6.

NOTE: cald' d'angolo 8 a 2 per la Parma. Giornata primaverile, lieve infortunio a Romani della Sambenedettese. Ammoniti: Clementi (S), Romani (S), Catto (S) e Ferrari (P). Spettatori 8 mila circa. Incasso 12.800.000.

DAL CORRISPONDENTE

PARMA, 23 febbraio. Netta vittoria della Parma, col classico due a zero, a spese di una Sambenedettese apparsa volenterosa, ma poco consistente. Il punteggio in effetti non rispecchia fedelmente l'andamento del gioco, in quanto, in campo, si è vista una sola squadra, la Parma, che, soprattutto grazie ad un secondo tempo spumeggiante ed incisivo, avrebbe potuto andare a segno un maggior numero di volte, se i giocatori locali avessero mostrato maggior precisione e decisione in fase risolutiva. La bella ripresa del Parma ha riscattato un primo tempo non trascendentale. In questo periodo i crociati hanno marcato una netta pressione territoriale senza tuttavia mettere in difficoltà gli ospiti. La Parma presentava un centrocampo composto da giocatori lenti, ma con doti simili a quelle non riuscivano a trovare la giusta posizione. Si creava perciò una netta frattura sulla linea difensiva, in quanto i centrocampisti non fornivano il necessario appoggio alle punte che pur isolatissime si battevano per la verità bene, impensierite dal fatto che i difensori avversari non riuscivano a costringerle a scendere in campo. Gli ospiti, scesi in campo con l'evadente scopo di portare a casa lo 0 a 0, si limitavano a controllare il gioco, cercando di spezzare sul nascere le azioni dei crociati ed operando, purtroppo, per la verità, in contropiede.

Sconfitto 2-0 a Pescara

Doccia fredda per il Foggia

MARCATORI: Zucchini (P) al 22' del p.t.; Lopez (P) al 24' del s.t.

PESCARA: Cimipeli 6 (Ventura 6, nel s.t.); Bertuolo 7,5, Santucci 7; Zucchini 6,5, Ciampoli 8, Palanca 8, Pirolo 8, Lopez 6,5, Sestini 6 (Clardella, dal 25' del s.t.), Nobili 6,5, Ballarin 7, (N. 13, Di Marchi).

FOGGIA: Trentin 7, Pagani 6, Ballarin 6,5, Sestini 6,5, Clementi 6, Pavone 6, Insolventi 6,5, Bresciani 6, Lodi 7, Golin 6 (dal 1' della ripresa Fabian, 6), (N. 12, Zucchini, n. 12, Villa).

ARBITRO: Prati di Parma, 7.

DAL CORRISPONDENTE

PESCARA, 23 febbraio. Il Pescara è partito decisamente all'attacco fin dai primi minuti: al 10' Sestini non raggiunge una palla-gol offertagli da Pirolo, al 13' Ballarin, si è passato da Sestini, colpito di testa, ma il tiro è centrale e facile preda di Trentin. Al 17' un altro colpo di testa di Nobili, che, dopo un colpo di testa di Sestini, ha colpito in pieno la traversa. Al 21' l'arbitro annulla un gol di Foggia per un fallo di Ciampoli. Al 22' il Pescara raddoppia grazie ad un'azione personale di Lopez che riesce a dribblare due avversari e a infilare la rete segna con un tiro angoloso.

All'austriaco Hansi Hinterseer lo slalom speciale di Naeba

Thoeni arraffa punti preziosi ma sente la minaccia Stenmark



NAEBA — Gustavo Thoeni in azione durante lo slalom giapponese.

NAEBA, 23 febbraio. Gustavo Thoeni non vince ma la sua trasferta giapponese si chiude ugualmente in attivo, il quinto posto nello slalom speciale, dopo la caduta nello slalom gigante dell'altro ieri, gli permette di portare il suo vantaggio su Franz Klammer (sedicesimo) da 8 a 16 punti. Poteva andare meglio, ma poteva finire anche peggio, considerato il tipo di neve su cui si è gareggiato: estremamente logorio, perciò poco gradito agli azzurri. Oggi torna al successo l'austriaco Hansi Hinterseer per soli sei centesimi di vantaggio su Ingemar Stenmark e 41 centesimi sul tedesco dell'ovest Christian Neumeister.

La giornata (serena con poche nuvole) è ancora nera per Pierino Gros che, «salta» nella prima manche imitato da Paolo De Chiesa e da illustri stranieri: lo spagnolo Francisco Fernandez Ochoa (che, pure, si è ucraino, e, di conseguenza, quella di Sapporo, conquistato il titolo olimpico della specialità), il tedesco occidentale Wolfgang Junginger, l'elvetico Heini Hemmi.

Il successo di Hinterseer non fa eccezione: il giovane austriaco mancava dalla scena dopo i brillanti risultati del quarto di finale di discesa e molti altri piazzamenti; inoltre il terzo posto ottenuto l'altro ieri nel gigante di Naeba faceva prevedere che presto avrebbe vinto.

Entrambe le manches si sviluppano su un percorso di 500 metri, con un dislivello di 210, e rispettivamente, con 64 e 59 porte. Gustavo da la sensazione che non riesce a trovare il ritmo giusto, ovviamente a causa della fragilità della neve che non gli permette di sfruttare al massimo il suo noto passo-spinta. Ora la Coppa del Mondo riprende l'itero, per sparsi in Canada, dove, Vancouver-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Chi ormai non corre più pericoli, per la quinta vittoria nella competizione, è l'austriaco Anne-Marie Moser. Proeli che oggi si è imposta nello slalom gigante, precedendo la sua connazionale Monika Kaserer e l'italiana Christina Tisöl. La retezione che resta da fare, sembra infatti essere lo svedese Ingemar Stenmark.

Val Gardena con una discesa e uno slalom parallelo. Klammer non dovrebbe farcela a privare Thoeni della sua quarta Coppa del Mondo. L'italiano però non può vivere di rendita né far gara soltanto sull'austriaco: il pericolo più serio, considerato il programma che resta da fare, sembra infatti essere lo svedese Ingemar Stenmark.

Il successo di Hinterseer non fa eccezione: il giovane austriaco mancava dalla scena dopo i brillanti risultati del quarto di finale di discesa e molti altri piazzamenti; inoltre il terzo posto ottenuto l'altro ieri nel gigante di Naeba faceva prevedere che presto avrebbe vinto.

Entrambe le manches si sviluppano su un percorso di 500 metri, con un dislivello di 210, e rispettivamente, con 64 e 59 porte. Gustavo da la sensazione che non riesce a trovare il ritmo giusto, ovviamente a causa della fragilità della neve che non gli permette di sfruttare al massimo il suo noto passo-spinta. Ora la Coppa del Mondo riprende l'itero, per sparsi in Canada, dove, Vancouver-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Il successo di Hinterseer non fa eccezione: il giovane austriaco mancava dalla scena dopo i brillanti risultati del quarto di finale di discesa e molti altri piazzamenti; inoltre il terzo posto ottenuto l'altro ieri nel gigante di Naeba faceva prevedere che presto avrebbe vinto.

Entrambe le manches si sviluppano su un percorso di 500 metri, con un dislivello di 210, e rispettivamente, con 64 e 59 porte. Gustavo da la sensazione che non riesce a trovare il ritmo giusto, ovviamente a causa della fragilità della neve che non gli permette di sfruttare al massimo il suo noto passo-spinta. Ora la Coppa del Mondo riprende l'itero, per sparsi in Canada, dove, Vancouver-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Conclusi a Cervinia i campionati mondiali di «bob a quattro»

«Svizzera II» dà spettacolo

Gli azzurri non fan miracoli

L'ana rimonta dell'ex «mondiale» Zimmerer - D'Andrea sale al settimo posto e Alterà precipita al nono

CERVINIA (Aosta), 23 febbraio. Come un vero e proprio ruolo compressore, l'equipaggio elvetico di Erich Schärer ha letteralmente schiacciato tutti gli avversari, infliggendo 1'31/100 di distacco al campione uscente Zimmerer, e migliorando di quasi un secondo il record della pista che aveva stabilito ieri nella seconda manche (ma rispetto al precedente primato, che restava di oltre due anni, il «ritocco» è di 1'14/100). «Svizzera II», la cui prestazione non sarà dimenticata troppo presto a Cervinia, è stato l'equipaggio più forte sotto tutti i punti di vista, anche nella spinta (sui tempi migliori in tutte e quattro le prove, ed in assoluto il 5,45 della terza manche di stamane); la cosa d'altra parte non sorprende, se si considera che tre dei quattro componenti sono dei veterani, e da anni viaggiano insieme: i due fratelli Schärer e l'interno Camichel gli facevano parte degli equipaggi che vinsero a Garmisch nel '37 e a Saint Moritz nel '73 i titoli iridati del «quattro»; hanno fatto dell'affiatamento la loro arma migliore, insieme con la perizia di guida di Erich Schärer, che ha preso decisamente il posto del suo «mestro» René Stadler.

La pista si presentava stamane nei migliori condizioni per assicurare lo spettacolo. I tredici gradi sotto zero alla partenza, il cielo era — per la prima volta dall'inizio di questi campionati — appena leggermente velato. Sin dalle prime discese di equipaggi iniziati fuori dalla lotta per il titolo, e potuto intuire che sarebbe successo qualcosa di «grosso», dal momento che anche concorrenti accreditati per i tempi non eccezionali riuscivano a scendere oggi al di sotto di 1'10". Poi è partito il tedesco democratico Meinhard Nehmer, e ha fatto il cronometro sul tempo magnifico di 1'08"83, era il nuovo primato della pista. Ma le emozioni erano ancora più alte, perché Zimmerer non ha avuto nemmeno il tempo materiale di omologarlo, che il tedesco occidentale Zimmerer — sceso subito dopo Nehmer — ha alterato, e ha rimontato il record di altri dieci centesimi. E dopo di lui, anche gli austriaci Gruber e Stengl hanno fatto me-

glio, insieme con la perizia di guida di Erich Schärer, che ha preso decisamente il posto del suo «mestro» René Stadler.

La pista si presentava stamane nei migliori condizioni per assicurare lo spettacolo. I tredici gradi sotto zero alla partenza, il cielo era — per la prima volta dall'inizio di questi campionati — appena leggermente velato. Sin dalle prime discese di equipaggi iniziati fuori dalla lotta per il titolo, e potuto intuire che sarebbe successo qualcosa di «grosso», dal momento che anche concorrenti accreditati per i tempi non eccezionali riuscivano a scendere oggi al di sotto di 1'10". Poi è partito il tedesco democratico Meinhard Nehmer, e ha fatto il cronometro sul tempo magnifico di 1'08"83, era il nuovo primato della pista. Ma le emozioni erano ancora più alte, perché Zimmerer non ha avuto nemmeno il tempo materiale di omologarlo, che il tedesco occidentale Zimmerer — sceso subito dopo Nehmer — ha alterato, e ha rimontato il record di altri dieci centesimi. E dopo di lui, anche gli austriaci Gruber e Stengl hanno fatto me-

glio, insieme con la perizia di guida di Erich Schärer, che ha preso decisamente il posto del suo «mestro» René Stadler.

La pista si presentava stamane nei migliori condizioni per assicurare lo spettacolo. I tredici gradi sotto zero alla partenza, il cielo era — per la prima volta dall'inizio di questi campionati — appena leggermente velato. Sin dalle prime discese di equipaggi iniziati fuori dalla lotta per il titolo, e potuto intuire che sarebbe successo qualcosa di «grosso», dal momento che anche concorrenti accreditati per i tempi non eccezionali riuscivano a scendere oggi al di sotto di 1'10". Poi è partito il tedesco democratico Meinhard Nehmer, e ha fatto il cronometro sul tempo magnifico di 1'08"83, era il nuovo primato della pista. Ma le emozioni erano ancora più alte, perché Zimmerer non ha avuto nemmeno il tempo materiale di omologarlo, che il tedesco occidentale Zimmerer — sceso subito dopo Nehmer — ha alterato, e ha rimontato il record di altri dieci centesimi. E dopo di lui, anche gli austriaci Gruber e Stengl hanno fatto me-

Ribadita la supremazia di Ariccia e Cus Torino

La seconda giornata del girone di ritorno della serie A maschile di pallanuoto ha ribadito la supremazia delle due capitali con Ariccia e Cus Torino vittoriose anche sul campo di Pisa e di Siena, ed accentuato il tono della battaglia per evitare la retrocessione. Il quarto del girone (dalla 12 alla 15) — tenuto conto che Cus Siena, Cus Catania e Rubi sono tre del 12 — quattro squadre considerate condanne — si è alternamente inflitto grazie agli exploit della Cus Italia e del Cosenza. In questi quattro giorni, le squadre di Ariccia e Cus Torino hanno praticamente convinto anche questi sestetti.

RISULTATI

Maschile: Cus Italia-Palauetti 2-0, Cus Catania-Pisa 2-0, Cus Siena-Cus Torino 2-0, Cus Catania-Rubi 2-0, Cus Catania-Cus Torino 2-0, Cus Catania-Cus Torino 2-0, Cus Catania-Cus Torino 2-0.

Silvano Console

g. b.

Luca Dalora

Luciano Gardani

Carlo Giuliani

È ACCADUTO NEL CAMPIONATO DI SERIE «C»

Parità (0-0) col Teramo

Attacco modenese ancora inceppato

Annullata, giustamente, una rete dei padroni di casa - Impegnato il portiere canarino Geromel

MODENA: Geromel, D'Amico, Matriciani, Bellotto, Gibelini, Marinelli, Biasig (dal 33' s.t. Colombini), Ragonesi, Bellinazzi, Zanone, Boscolo, (12. Bandieri, 13. Mazzoli).

TERAMO: Casagrande, Giovannone, De Bernardis, Pizzella, Canestrari, Zanetti, Diotti, Piccioni, Chiodi, Jacconi, Pulitelli, (12. Mazzobello, 13. Esposito, 14. Marra).

ARBITRO: Ambrosio di Napoli.

NOTE: giornata primaverile con circa 14 mila spettatori (compresi gli abbonati) per un incasso di 21.146.000 lire. Ammoniti: Giovannone, Vancouper-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Entrambe le manches si sviluppano su un percorso di 500 metri, con un dislivello di 210, e rispettivamente, con 64 e 59 porte. Gustavo da la sensazione che non riesce a trovare il ritmo giusto, ovviamente a causa della fragilità della neve che non gli permette di sfruttare al massimo il suo noto passo-spinta. Ora la Coppa del Mondo riprende l'itero, per sparsi in Canada, dove, Vancouver-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

0-0 tra Piacenza e Cremonese

Il pari premia il bravo Bodini

PIACENZA: Moscatelli, Secondini, Manera, Rigli, Labura, Pasetti, Valentini, Regali, Zanolla, Alessandrini (dal 39' del s.t. Migliorini), Gambi, Dodicesimo, Chiodi, (12. Bandieri, 13. Mazzoli).

CREMONENSE: Bodini, Cesini, Gabrini, Sironi, Fedì, Casagrande, Milini, Mazzoli, (dal 34' Barbaglio), Mondino, Delle Donne, Chiodi, Dodicesimo, Pianeta, tredicesimo Barbaglio, quattordicesimo Rebecchi.

ARBITRO: Lanzetti, di Viterbo.

NOTE: giornata primaverile con circa 14 mila spettatori (compresi gli abbonati) per un incasso di 21.146.000 lire. Ammoniti: Giovannone, Vancouper-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Entrambe le manches si sviluppano su un percorso di 500 metri, con un dislivello di 210, e rispettivamente, con 64 e 59 porte. Gustavo da la sensazione che non riesce a trovare il ritmo giusto, ovviamente a causa della fragilità della neve che non gli permette di sfruttare al massimo il suo noto passo-spinta. Ora la Coppa del Mondo riprende l'itero, per sparsi in Canada, dove, Vancouver-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Secco 1-0 per i friulani

Burlando castiga l'abulico Venezia

MARCATORI: Burlando (U) al 9' s.t.

VENEZIA: Seda, Bissoli, Sabadini, Basanese, Santarelli, (dal 34' Spadaro), De Cecco, Bianchi, Frank, Modonese (Spezzini dal 20' del s.t.), 12. Viale, 14. Traballa.

UDINESE: Zanier, Sgrazutti, Bonora, Politi, Monticolo, Battolite, Stevan, Burlando (Ferrari dal 40' del s.t.), Peressin, D'Alessi, Flaborea, 12. Marretti, 13. Ascani.

ARBITRO: Grillenzoni di Finale E.

NOTE: giornata primaverile con circa 14 mila spettatori (compresi gli abbonati) per un incasso di 21.146.000 lire. Ammoniti: Giovannone, Vancouper-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Entrambe le manches si sviluppano su un percorso di 500 metri, con un dislivello di 210, e rispettivamente, con 64 e 59 porte. Gustavo da la sensazione che non riesce a trovare il ritmo giusto, ovviamente a causa della fragilità della neve che non gli permette di sfruttare al massimo il suo noto passo-spinta. Ora la Coppa del Mondo riprende l'itero, per sparsi in Canada, dove, Vancouver-Garibaldi, dal 28 febbraio al 3 marzo si svolgerà il penultimo round estivo-estivo. La prima gara in programma è la discesa, a discesa e Klammer potrebbe tornare in vetta alla classifica, ma ci sarà poi un slalom gigante che consentirebbe a Thoeni di riprendere il comando. Poi il capitolo slalom speciale, con uno slalom speciale e un gigante, infine la Coppa del Mondo.

Sir Tady «apre» bene la stagione

Bel successo di Laxou nella corsa siepi di Piza

ROMA, 23 febbraio. Sir Tady ha vinto oggi alle Capannelle, il Premio Michelangelo, un discendente cinque volte e mezzo milionario sulla distanza del miglio riservato ai tre anni. Il figlio di Prince Tady e Snap ha confermato il pronostico che lo voleva favorito mentre l'andamento della gara ha confermato la sua capacità ed esperienza.

Serie C

Il Piacenza, dopo le scoppie di quindici e otto giorni fa, si fa bloccare in casa dalla forte Cremonese, e salda un risultato che potrebbe anche accendere la capofila in questa fase di crisi, che si spera transitoria, se da Venezia non rimette la carica, ma per i piacentini, il successo di Chiodi parte da metà campo in contropiede e da circa 30 metri fa partire una ondata a effetto che Geromel devia a sesto in angolo. Sul tiro dalla bandiera, ancora Geromel in azione, con risposta sui piedi di Diotti: pallonetto dell'attaccante verso la porta sgombrata dove Bellotto recupera e di testa, sulla linea, salva la capofila da una sconfitta che sarebbe stata peraltro ingiusta.

A: si fa sotto l'Udinese

B: Modena sempre in sella

C: tutto da decidere in testa

Il Piacenza, dopo le scoppie di quindici e otto giorni fa, si fa bloccare in casa dalla forte Cremonese, e salda un risultato che potrebbe anche accendere la capofila in questa fase di crisi, che si spera transitoria, se da Venezia non rimette la carica, ma per i piacentini, il successo di Chiodi parte da metà campo in contropiede e da circa 30 metri fa partire una ondata a effetto che Geromel devia a sesto in angolo. Sul tiro dalla bandiera, ancora Geromel in azione, con risposta sui piedi di Diotti: pallonetto dell'attaccante verso la porta sgombrata dove Bellotto recupera e di testa, sulla linea, salva la capofila da una sconfitta che sarebbe stata peraltro ingiusta.

